

## CDXXIX. SEDUTA

# MERCOLEDÌ 31 MAGGIO 1950

(Seduta pomeridiana)

Presidenza del Presidente BONOMI

INDI

del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

### INDICE

Disegno di legge (Presentazione) . . .	Pag. 16797
<b>Disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 » (852) (Seguito della discussione):</b>	
MENOTTI . . . . .	16798
LOCATELLI . . . . .	16814
TOSATTI . . . . .	16818
MASTINO . . . . .	16822
GASPAROTTO . . . . .	16825
Interrogazioni (Annunzio) . . . . .	16828
Sull'ordine dei lavori:	
CINGOLANI . . . . .	16828
PRESIDENTE . . . . .	16828

La seduta è aperta alle ore 16.

MERLIN ANGELINA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

#### Presentazione di disegno di legge

SPATARO, *Ministro delle poste e telecomunicazioni*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPATARO, *Ministro delle poste e telecomunicazioni*. Ho l'onore di presentare al Senato un

disegno di legge concernente la temporanea assunzione da parte dello Stato del contributo dovuto dai Comuni della Repubblica per l'impianto di reti telefoniche urbane e per i collegamenti interurbani (1077).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro delle poste e telecomunicazioni della presentazione di questo disegno di legge, che seguirà il corso stabilito dal Regolamento.

**Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 » (852).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951.

È iscritto a parlare il senatore Menotti che svolgerà anche la seguente interpellanza da lui presentata insieme ai senatori Bolognesi, Bitossi, Fantuzzi, Ferrari e Mancinelli e rivolta al Ministro dell'interno, « per sapere se è informato sulle circostanze della spedizione agrario-squadristica compiuta nella notte dal 16 al 17 maggio 1950 a Porto Mantovano (località Bancole) con l'uccisione del lavoratore Veronesi, glorioso partigiano, e il ferimento grave di un altro bracciante, se sono state prese misure per assicurare alla giustizia gli assassini e se intende finalmente

provvedere con mezzi appropriati per impedire le azioni delittuose del risorgente fascismo e garantire così la sicurezza dei lavoratori che esercitano i loro diritti democratici di lotta » (228).

Ha facoltà di parlare il senatore Menotti.

MENOTTI. Illustrissimo mio concittadino Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo. Prima di iscrivermi a parlare e prima di riflettere su quello che avrei detto in sede di discussione del bilancio del Ministero dell'interno, ho naturalmente letto la relazione di maggioranza. Io credo che si possa dire, della relazione Sacco, che è una « tipica relazione di questa maggioranza ». Del resto, è questo un rilievo che io ed altri colleghi abbiamo già avuto occasione di fare in Commissione degli interni, discutendo la prima edizione di questa relazione.

Perchè l'ho chiamata tipica relazione di questa maggioranza? In essa, come ognuno di voi può constatare, troviamo il relatore occuparsi quasi unicamente di questioni, elencate una dopo l'altra, che rispondono ai seguenti temi: aspetti e attività delle amministrazioni locali, spese per l'assistenza, servizio antincendi, archivi storici, fondo culto, bonifica morale, eccetera. Sono, io non lo contesto, tutti problemi di rispettabile importanza, ma, a mio avviso, non è questo l'essenziale, trattandosi e discutendosi del bilancio del Ministero dell'interno. Sono certo che nessun cittadino italiano, il quale pensi in un momento qualsiasi all'operato del Ministero e del Ministro dell'interno, si arresti in primo luogo a queste attività.

È, onorevole Sacco, un grande problema quello della « bonifica morale », ma c'è, nell'attuale situazione, un problema di « bonifica politica », veramente fondamentale per noi italiani, se vogliamo riflettere, pensare, discutere politicamente. Trattandosi del bilancio dell'Interno, dobbiamo esaminare l'indirizzo politico seguito dal Governo, l'indirizzo politico dato alla propria attività dal Ministro dell'interno. Il relatore della maggioranza evidentemente non desidera intrattenervi ed in qualche modo egli dice il perchè non vi si intrattiene. Riassumerò questi motivi che si traggono dalla prima parte della sua relazione: 1) perchè, secondo l'onorevole Sacco, se ne è già parlato a suo tempo nel dibattito sulle comunicazioni del nuovo Gabinetto; 2) perchè c'è stata una recente discussione sulle misure del 18 marzo; 3) perchè il Ministro dell'interno ha

già dichiarato alla Camera dei deputati che farà rispettare tutte le leggi. (Anzi, al Senato il Ministro dell'interno ha detto che esige il rispetto e l'applicazione persino delle « leggi inique »).

Enumerati questi motivi così, *en passant*, secondo il relatore noi potremmo occuparci di ordinaria amministrazione, come egli fa nella sua relazione. Ma, possiamo noi appagarci solo di questo? Evidentemente no, nè penso che potrebbe appagarsi di questo il Paese. Noi siamo un'Assemblea politica; ogni giorno l'attuale politica interna del Governo offre molteplici, seri e gravi motivi di meditazione.

In ogni caso a noi interessa in sommo grado conoscere quale uso fa il Ministro dell'interno dei suoi poteri, quale impiego fa, per esempio, del suo enorme apparato poliziesco, quale è il suo atteggiamento di fronte ai gravi problemi sociali insoluti della vita italiana, come si comporta il Ministro dell'interno nei confronti delle forze del lavoro, e come si comporta peraltro nei confronti delle forze retrive e reazionarie della società italiana, quale è stata e quale è la sua posizione di fronte ai rigurgiti fascisti e di fronte al neo-fascismo.

Si tratta dunque di tutto un orientamento politico e degli obiettivi che questa politica persegue. Su tutto ciò l'onorevole Sacco e la maggioranza parlamentare non hanno nulla da obiettare. Essi sono soddisfatti, essi si compiacciono della linea seguita dal Ministro dell'interno, e ne hanno ben d'onde! Noi invece abbiamo qualche cosa da dire. Altri forse in questa discussione tratterà delle differenti questioni da me solo menzionate; io vorrei intrattenermi particolarmente e prevalentemente su un problema, l'ultimo cui ho accennato, il problema politico relativo al neo-fascismo.

Esiste, onorevoli colleghi, in Italia una questione politica relativa al neo-fascismo? Ovviamente una tale questione esiste, ed io credo che nessuno possa negarlo. Anzi, vi è di più e di peggio: noi siamo in presenza di una minaccia di ritorno fascista o più esattamente di una politica che va sviluppandosi in senso « obiettivamente » fascista. Questo mio riferimento al fenomeno fascista è dunque un diretto riferimento alla politica seguita dal Ministero dell'interno. Dove si colloca — ecco una prima domanda, tentando di approfondire l'analisi — di fronte ai vari aspetti della questione, il « pericolo prin-

cipale »? Si colloca nei conati neo-fascisti a tutti noti, nelle immutate strutture del nostro Paese, nella politica governativa? Evidentemente operano nel nostro Paese congiuntamente tutti questi ed altri fattori, ma il « pericolo principale » per la democrazia — tengo a denunciarlo senz'altro — risiede a mio avviso nell'indirizzo politico dell'attuale Governo.

Signori senatori, la 12ª norma transitoria della Costituzione della nostra Repubblica è in vigore dal 1º gennaio 1948 e dice: « È vietata la riorganizzazione, » sotto qualsiasi forma », del disciolto partito fascista ». E la legge 3 dicembre 1947 sulla repressione delle attività fasciste, è in vigore dal 17 gennaio 1948 (prendo questa data perchè è la data di pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*). Perchè, domando io, non si sono applicate o non si sono fatte applicare dagli organi dipendenti dal Governo queste leggi: la Costituzione e la legge sulla repressione delle attività fasciste? È impossibile tergiversare o sofisticare. Vi erano forse dei dubbi sul carattere politico del M.S.I. o del fronte anticomunista o di altri gruppi fascisti o neo-fascisti? Il movimento sociale italiano ha in tutte le sue sedi la più ricca iconografia fascista — ciò è noto ed è stato testimoniato da chi era in grado di rivelarlo — nelle sue manifestazioni fa ampio uso di gagliardetti e di inni fascisti; nei suoi giornali — l'abbiamo visto — si scrive persino in grande P.N.F.: « partito nazionale fascista », le sue azioni sono tutte tipicamente fasciste e squadriste. Dunque a questo proposito mi pare non vi sia luogo ad alcun dubbio.

L'onorevole Scelba dirà che ha denunciato il Movimento sociale italiano. Ma c'è da chiedersi: quando? E prima di sporgere la sua recente denuncia mancavano forse gli elementi? E anche senza o in attesa — dico io — di una sentenza dell'autorità giudiziaria, era privo il Ministro degli interni di poteri per agire contro il neo-fascismo? No, la spiegazione di questa assenza o di questa carenza del Governo nell'intervento contro il neo-fascismo si trova altrove: gli è che l'onorevole Scelba ha una sua singolare posizione nei confronti del Movimento sociale italiano, nei confronti del neo-fascismo.

Io debbo ricordare al Senato una mia interrogazione a proposito del Movimento sociale italiano firmata anche da autorevoli colleghi, quali Lussu, Della Seta, Terracini, Pertini, Sinforiani e Casadei.

Ebbene, quella mia interrogazione, (era mia, onorevole Scelba, e non di Terracini come a lei convenne far credere) ha avuto una curiosa sorte. Essa ha provocato prima una risposta scritta dell'onorevole Ministro dell'interno, poi lo strascico di una polemica svolta nell'altro ramo del Parlamento dall'onorevole Scelba nella seduta del primo aprile. La polemica dell'onorevole Scelba è stata impostata in maniera che tornasse a favore e a sostegno delle sue misure emanate il 18 marzo. Debbo dire senz'altro che quella polemica e le posizioni assunte alla Camera il 1º aprile dall'onorevole Scelba, potremmo chiamarle appunto polemiche... da 1º aprile. In ogni caso esse contenevano una tesi politicamente infondata e sostanzialmente pro-fascista, cioè a favore del neo-fascismo.

Io desidero leggere, per coloro che non lo conoscono, il testo di quella importante interrogazione: « Per sapere se non ritenga (il Ministro dell'interno) di dover dare precise disposizioni ai prefetti e ai questori, affinchè vietino i comizi del M.S.I., tenuto conto che le manifestazioni dei neo-fascisti sono delle aperte e intollerabili provocazioni per tutti i cittadini di convinzioni democratiche, e quindi passibili di turbare seriamente l'ordine pubblico, e visto che — ripetendosi ciò che è recentemente avvenuto a Mantova, Cesena, ecc., in occasione della andata in quelle città del deputato Almirante (discorsi di schietto tenore fascista, grida nostalgiche, sventolio di gagliardetti, minacce agli antifascisti e oltraggi alla Repubblica) — non sarà possibile nè ai cittadini nè alle loro organizzazioni di contenere la propria collera e non reagire in conseguenza — laddove le autorità governative fossero carenti o conniventi — per stroncare ad ogni costo la riapparizione del fascismo messo al bando dalla nostra Costituzione ».

E che cosa ha risposto l'onorevole Scelba a questa interrogazione? Voglio citarvi brevemente qualche brano della risposta scritta dataci dall'onorevole Ministro, di cui ho qui il testo. Ad un certo punto vi si afferma: « Il Movimento sociale italiano è un partito con rappresentanza nel Parlamento nazionale. Fino a quando una sentenza dell'autorità giudiziaria non ne avrà pronunciato lo scioglimento, non può contestarsi ad esso il godimento dei diritti sanciti dalla Costituzione, tra cui quelli di riunione e di propaganda ». Quindi viene decisamente respinta la richiesta contenuta nella nostra interrogazione.

« Se il Movimento sociale italiano — continua il Ministro — sia un movimento fascista o neo-fascista, con le conseguenze di legge, non spetta al Governo di giudicare. Solo in regimi tirannici la esistenza ed il godimento dei diritti politici è rimesso all'arbitrio del Governo. Ma in Italia — conclude questo suo passaggio l'onorevole Scelba — grazie a Dio, siamo ancora in regime libero ».

Se il deputato Almirante e gli altri gerarchi fascisti avessero letto questa risposta alla mia interrogazione, avrebbero emesso un sospiro di sollievo ed esclamato: « Perbacco, questo è il nostro Ministro; finalmente abbiamo la garanzia di poter fare ciò che vogliamo! ».

A parte la vieta sparata polemica a proposito dei cosiddetti regimi tirannici ai quali si riferisce l'onorevole Scelba, regimi in tutti i casi nei quali il neo-fascismo, la tirannide fascista e scelbiana non sorgono, a parte questo e a parte anche l'inutile invocazione a Dio, resta il fatto che l'onorevole Scelba autorizza esplicitamente il Movimento sociale italiano a fare quello che vuole.

L'onorevole Terracini, come uno dei firmatari, credette di dover rispondere al Ministro con una sua replica, ed è qui che è sorta la polemica aperta alla Camera dall'onorevole Scelba. Terracini diceva nella sua replica scritta, di cui ho sott'occhi il testo: « Concordo con lei nel riconoscere... ecc. ...dacchè il Governo non ha ancora ritenuto di avvalersi nei confronti di tale partito della legge per la repressione delle attività fasciste ». Quindi la posizione di Terracini, posizione che Scelba voleva fare apparire favorevole alla sua tesi, alla tesi delle ordinanze del 18 marzo, è questa: nella sua replica egli accusa apertamente il Governo di non aver applicato quella legge. Indi Terracini chiede, visto che il Governo allora non aveva ancora voluto interessare la Magistratura, di vietare l'azione illecita del M.S.I., la quale non è tale solo qui o là, in una zona o nell'altra, ma è ormai da considerarsi tale, cioè illecita, in tutto il territorio del Paese. E perciò si giustifica la richiesta nostra di vietare i comizi e le manifestazioni del M.S.I. È quello, signori della maggioranza ed onorevole Ministro, che noi chiediamo ancora.

Il Ministro Scelba, alla Camera, ha detto che « la tesi sostenuta dall'onorevole Terracini nella sua replica scritta era che il Ministro dell'interno

(cito da « Il Popolo ») potesse reprimere l'attività di un determinato partito — sia pure esso il M.S.I. — al quale egli riconosceva i diritti sanciti dalle libertà costituzionali ». Io, signori, non sono giurista e non vorrei addentrarmi in una dissertazione giuridica su questo tema, ma ragiono da uomo di buon senso e parlo in sede politica. L'interpretazione dell'onorevole Scelba è volutamente falsa, come dicevo prima, per tirare acqua al proprio mulino, al mulino delle misure, che io chiamo scellerate, del 18 marzo. Nè io parlavo nella mia interrogazione e neppure l'onorevole Terracini nella sua replica, di un qualunque partito, come pretende far credere il Ministro Scelba, ma parlavamo del M.S.I. Il Movimento sociale italiano è fascista, e gli altri partiti non sono fascisti; ora la Costituzione vieta il risorgere del fascismo e concede tutte le libertà costituzionali agli altri partiti. Inutile menare in questa sede e a questo proposito il can per l'aia. Le ordinanze del 18 marzo sono evidentemente ingiuste perchè applicate a noi democratici: invece la repressione del fascismo mediante le denunce all'autorità giudiziaria o per sentenza della Magistratura o con l'uso dei poteri di cui dispone così ampiamente e ingiustamente nei nostri confronti il Ministro dell'interno, quella repressione del neo-fascismo è giusta.

Così ragiona un democratico antifascista conseguente. Evidentemente tale non è il Ministro dell'interno, onorevole Scelba, e ciò è politicamente pericoloso. Resti dunque stabilito il fatto che il Ministro nella lettera inviata mi dichiara che non lo riguarda (egli se ne lava le mani) se il Movimento sociale italiano sia o no fascista e che, al Movimento sociale italiano, egli, Ministro dell'interno, malgrado tutti i poteri di cui dispone, accorda la più ampia libertà. Ecco ciò che è sostanziale, ciò che è acquisito: e una tale posizione del Governo è estremamente grave.

Direi di più, questa posizione del Governo è più pericolosa della stessa presenza nel nostro Paese del neo-fascismo. A mio avviso, in tale posizione ufficiale del Governo e del suo Ministro dell'interno, e nella politica che ne consegue, occorre ravvisare un primo elemento che indica il pericolo principale per la democrazia.

Così, sotto il falso e mendace manto di democratici, si agisce in questo nostro bello e allegro Paese!

Non abbiamo mai visto misure dirette solo contro il neo-fascismo, adeguate alle sue provocazioni. L'onorevole Scelba dice di aver fatto denunce: ma dove sono, è lecito domandarsi, le sentenze? Noi non le conosciamo, come non conosciamo queste denunce, eccezion fatta di una, credo, dopo la spedizione punitiva della Garbatella. Constatiamo il fatto che se le denunce vi sono state, noi non ne abbiamo visto le conseguenze, cioè le condanne che dovrebbero colpire il neo-fascismo e la sua azione criminosa.

Eppure l'articolo 9 della legge 3 dicembre 1947, prevede il giudizio per direttissima contro i fascisti, o contro chi tenti di riorganizzare il fascismo, o svolga attività fascista. E, da parte del neo-fascismo, del Movimento sociale italiano, la legge 3 dicembre 1947, e in particolare il suo articolo 7, è stata le mille volte violata, impunemente violata, audacemente violata. Occorre darne la dimostrazione? Io non credo, o per lo meno non credo di dovermi qui intrattenere per illustrare con lunghi ragionamenti il carattere dell'attività neo-fascista. È preferibile invece vedere, sulla base dei fatti, che cosa è e che cosa fa il neo-fascismo, il Movimento sociale.

#### Presidenza

#### del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

MENOTTI. Ecco il neo-fascismo all'opera: fedele al mio costume, lascerò parlare i fatti, citerò una serie di esempi tratti dagli avvenimenti della vita politica del nostro Paese, episodi talvolta gravissimi occorsi negli ultimi mesi.

Il 7 dicembre scorso, a Mantova, raduno dei missini per un rapporto di Almirante; sono giunti da varie città dell'alta Italia, attraversando le vie di Mantova con sventolio di gagliardetti e canto di inni fascisti. Le autorità hanno solo preso misure a protezione dei fascisti stabilendo un doppio cordone di polizia intorno al teatro dove si teneva il rapporto del gerarca fascista. Pochi giorni dopo, sempre con l'intervento di Almirante, analoga manifestazione missina viene tenuta a Viadana, grosso centro della stessa provincia di Mantova.

Il 10 dicembre, a Cesena, concentramento di missini romagnoli: i partiti democratici chiedono al prefetto di Forlì il divieto, ma senza successo. I cesenati non sopportano la provocazione e disperdono i fascisti dopo aver loro se-

questrato pistole e bombe a mano. Almirante non ha potuto parlare, non mi risulta però che la polizia abbia arrestato qualcuno dei missini armati. La domenica successiva era annunciata analoga manifestazione a Forlì, ma i missini vi rinunciarono grazie alla lezione di Cesena e non per divieto delle autorità. Non mi è noto che il prefetto di Forlì, neppure dopo l'esempio e lo scandalo di Cesena, avesse vietato questo concentramento di missini.

Il 15 gennaio due camion di missini giungono a Montagnana, in provincia di Padova: essi rinnovano una provocazione già tentata un mese prima. Il loro atteggiamento di sfida e gli inni nostalgici provocano la giusta reazione dei cittadini; conseguenza, una quindicina di feriti e contusi da ambo le parti. Occorre rilevare che i carabinieri locali sono intervenuti per allontanare i fascisti, ma è un lodevole esempio raro, per non dire, unico.

Il 28 o il 29 gennaio, a Roma, alla Garbatella, spedizione punitiva in piena regola, secondo lo stile fascista, contro la locale sezione del partito comunista. I missini, trasportati con automezzi, erano armati, come le antiche squadrace, di manganelli, di tubi di ferro e di gomma ecc. Il fatto è troppo noto perchè occorra intrattenersi: la polizia, è vero, ha tratto in arresto diversi fascisti: troppo larga eco aveva avuto la spedizione in piena capitale della Repubblica per non agire. Faccio questo rilievo perchè altrove non si è agito per fatti analoghi. Infatti quanta tolleranza fino allora e anche successivamente!

Del resto i missini non si sgomentano neppure a Roma. Pochi giorni dopo, il 1° febbraio, essi compiono un'altra provocazione in via Merulana: ne segue una rissa con alcuni feriti. Più tardi, il 21 marzo, ancora a Roma, vengono compiuti due attentati dinamitardi contro la sezione comunista di via Frangipane e contro una sede democristiana in via Ravenna. Qualche giorno prima era stato tentato un atto terroristico contro la Sezione comunista del quartiere Italia. Tutte queste azioni criminose recano l'impronta missina, cioè l'impronta fascista.

Il 5 febbraio a Castelmassa, in provincia di Rovigo, è indetto un concentramento interregionale, questa volta, in grande stile dei missini. L'autorità prefettizia e la Questura sollecitate dai partiti democratici, da tutti i partiti democratici, non intendono impedire la gravissima

provocazione. Quella domenica mattina affluivano fascisti dalle differenti direzioni, venivano perfino dalla Toscana, ma là dove ha voluto essere carente e connivente l'autorità, i lavoratori hanno essi stessi provveduto. Sulle strade di confluenza i missini sono stati fermati e rimandati indietro. Ve ne erano molti armati. L'insulto alla terra di Matteotti non ebbe luogo, quel giorno Castelmassa conobbe una grandiosa manifestazione antifascista.

Il 12 febbraio ad Avezzano sono apparse squadre d'azione del Movimento sociale italiano con l'intento di usare violenza sui lavoratori della Marsica in lotta contro il principe Torlonia. La polizia, invece di impedire la provocazione, ha brutalmente caricato i cittadini democratici. Sebbene armati gli squadristi del principe sono stati messi in fuga; resta, tuttavia, il fatto che l'autorità ha sostenuto e protetto i fascisti.

Il 13 febbraio a La Spezia è indetto un raduno di missini intorno al loro solito gerarca ambulante, il deputato Almirante. L'autorità concede l'autorizzazione anche in questo caso, ma tutto va a monte perchè antifascisti e partigiani occupano la sala al canto degli inni della Resistenza. Il 5 marzo a Como il Movimento sociale italiano ha effettuato una delle sue solite azioni provocatorie; la polizia interviene, ma per caricare e bastonare a sangue antifascisti e partigiani.

A Brescia capoluogo, nella borgata bresciana di Isorella e nella Bassa Bresciana, il 9 marzo e nei giorni successivi è tutta una serie di provocazioni fasciste ed agrario-fasciste. In un teatro di Brescia viene tenuto il famigerato convegno agrario il cui scopo unico e palese era l'organizzazione dello squadristo. I propositi dei convenuti erano così aperti, sfacciati, impudenti, compromettenti che prefetto o questore, i quali si erano fatta premura di presenziarvi, ad un certo momento per decenza hanno dovuto uscire dalla sala.

Nella Bassa Bresciana sono stati affissi dei manifesti incitanti allo squadristo; durante lo sciopero dei braccianti, sempre della Bassa Bresciana, si sono avute più volte spedizioni di squadre armate. Ad Isorella azioni punitive con uso di pistole e nerbi di bue. Sia contro gli agrari riuniti a convegno a Brescia città, che contro gli squadristi le autorità nulla hanno fatto, ma hanno giustamente reagito gli operai di Brescia

ed i braccianti della Bassa Bresciana. Non so se forse qualcuno tra voi deplorerà il contegno energico dei lavoratori bresciani, ma io affermo che essi, stroncando l'azione dei fascisti, hanno giustamente agito. Essi hanno agito ispirati da carità di Patria.

L'11 o il 12 marzo a Paullo (Milano) i missini ostentano le loro nostalgie con canti fascisti in locali pubblici. All'invito di cessare rivolto da alcuni cittadini, essi rispondono con la violenza. I carabinieri intervengono, ma per arrestare 8 antifascisti.

Il 13 marzo, a Ferrara, una squadraccia di oltre 50 fascisti è scesa da Bologna ed unitamente ai missini locali si è data a provocare ed a strillare i propri libelli. Erano armati di manganelli che agitavano in segno di sfida gridando: « Passeremo all'azione ». La « Celere » è intervenuta, per scortare e proteggere i fascisti. Ferrara antifascista ha reagito cacciandoli e dando loro la meritata lezione. Non so se vi sia chi tra voi disapprova il contegno dei lavoratori. Io proprio non me la sento.

Il 16 marzo si ha la nota gravissima provocazione di squadre neo-fasciste a Torino. Al canto di inni fascisti e al grido di « Viva il duce » nel centro di Torino gli squadristi hanno attaccato gli anti-fascisti. Doveva rimanere inerte Torino operaia? Cosa ha fatto l'autorità in quella occasione per impedire tale provocazione? Nulla, assolutamente nulla. Allora gli operai delle grandi fabbriche torinesi si sono ricordati della strage di Torino e delle gesta di De Vecchi e di Brandimarte che vantava di asciugare col labbro il pugnale intriso di sangue. Torino ha reagito, giustamente indignata ed incollerita, e la « Celere » non ha creduto di fare altro che caricare bestialmente la folla, la quale peraltro ha realizzato una delle sue più imponenti dimostrazioni di forza in piazza Castello.

Il 23 marzo — ancora pochi esempi di attività fascista — a San Severo i missini intendono celebrare la fondazione dei fasci. Anche questo, signori, si fa in Italia, si ricordano le date storiche del passato regime! In realtà si trattava in quella occasione di applicare un piano preordinato per attaccare i partiti democratici. Numerosi fascisti hanno battuto le strade di San Severo armati, sviluppando in pieno la loro azione. La polizia ha dimostrato la più aperta collusione coi missini.

Dai vari punti della città, dai punti più elevati, dai punti strategici, fascisti ed agenti di polizia hanno sparato sui lavoratori. Operazione concordata, dunque? I lavoratori hanno difeso i loro diritti e le libertà contro il ritorno del fascismo. Che altro rimaneva loro da fare se le forze dello Stato si sono schierate dall'altra parte? Sui fatti di San Severo è stata già portata qui in Senato una clamorosa rivelazione: è un ordine di servizio pubblicato pochi giorni prima dei fatti di San Severo dal giornale fascista « Avanti ardito ». Io non citerò questo ordine di servizio nel suo testo integrale, poichè molti senatori lo conoscono. Tuttavia, per evidenti ragioni inerenti alla discussione che stiamo facendo, qualche passo più significativo sono costretto a leggerlo.

Ecco cosa dice questo ordine di servizio pubblicato dall'« Avanti ardito »: « I nostri uomini sono all'erta, ogni movimento dei comunisti è controllato, ogni ordine che perviene ai comunisti passa prima nelle nostre mani. Arditi all'erta. Questa volta i primi a sparare non saranno loro, ma noi. Appena uno di loro uscirà di casa con il mitra, si troverà alla nuca il nostro mitra. Appena uno di loro muoverà dalla campagna verso la città, troverà uno dei nostri a sbarrargli la strada. Prendete accordi — è detto ai missini — con la polizia, tenetevi in contatto tra di voi. Non lasciatevi precedere da nessuno. Chi spara per primo se la cava, chi aspetta la scarica ci resta ». E questo ordine di servizio dei missini così conclude: « In Puglia i comunisti non passeranno. Se appena alzano la testa questa è la volta buona. Perchè sia l'ultima. A mitra mitra, a bombe bombe. Arditi di Puglia, a noi! ».

**SCELBA, Ministro dell'interno.** Perchè non ha l'amabilità di aggiungere che il direttore di quel giornale è stato arrestato e condannato a vari anni di carcere? Siccome parla di collusione tra polizia e M.S.I., aggiunga anche questo per lealtà.

**MENOTTI.** Oh, quale titolo di merito! Onorevole Ministro, lei potrà rispondermi adeguatamente. Questa documentazione non è remota, ma del 23 marzo. Il direttore di uno dei giornali neo-fascisti che escono in Italia, l'« Avanti ardito », in marzo poteva stampare questo criminoso documento.

Ciò dimostra che a quella data recente era stato possibile organizzare l'attacco a San Severo,

il quale si è svolto in collusione con la polizia. Ho portato un documento di sfacciato carattere fascista, e questo a riprova dimostra che, quanto meno al 23 marzo, è stato possibile farlo grazie alla sua politica, onorevole Scelba, lei che mi interrompe. Se poi in seguito sia avvenuto diversamente e se le cose siano mutate lo vedremo. In tutti i casi, è un linguaggio questo reso possibile dalla libertà da voi concessa al neo-fascismo, dalla posizione assunta proprio da lei, onorevole Ministro, fra l'altro dalla sua risposta alla nostra interrogazione: è un linguaggio da 1920-21.

Ciò è avvenuto nella terra pugliese ad insulto ed oltraggio alla memoria di Peppino Di Vagno. Impossibile tanta audacia senza la tolleranza e la complicità della polizia. La polizia in quella occasione non ha creduto di fare altro che arrestare 70-80 antifascisti. È stato arrestato il direttore di quel giornale. Ma gli altri? E la polizia, che ha prestato la sua collaborazione ai fascisti, quali conseguenze ha subito? È stata forse richiamata o punita? Non lo so, ma su queste cose, signori del Governo, bisogna rispondere. Si tratta di responsabilità tremende alle quali voi del Governo e voi della maggioranza che sostenete questo Governo, non potete sottrarvi.

Per terminare questa mia documentazione, ricorderò gli ultimi fatti fra le più recenti esibizioni missine: un manifesto affisso a Rovigo ad oltraggio della Resistenza e dei partigiani nella ricorrenza del 25 aprile (cioè poche settimane fa) ed un altro manifesto provocatorio, ancora più recente — poichè, onorevole Scelba, non tutti i missini sono in galera, tutt'altro — affisso abbondantemente a Modena, il 12 maggio, in occasione del Congresso nazionale dell'associazione perseguitati politici antifascisti.

Ma particolare rilievo e gravità assumono gli eccidi a tutti noti di Celano e di Porto Mantovano, eccidi che hanno un particolare carattere, una particolare impronta fascista, compiuti per opera degli agrari e dei loro armigeri squadristi e che hanno causato la morte di tre lavoratori. Sia sul carattere delittuoso che sulla eloquenza di questi fatti, non credo sussistano dubbi, nè credo vi sia chicchessia che osi negare la loro specifica peculiarità fascista. Io dunque rinuncio ad illustrarli ed a commentarli uno per uno. Chiedo però che mi si consenta di intrattenermi su uno di essi, sul più recente: l'eccidio di Porto Mantovano. È fra i più gravi per le condizio-

ni nelle quali si è prodotto, fra i più gravi per efferatezza.

Lo tratto ora qui, onorevole Presidente, perchè il Governo mi ci ha obbligato. Era oggetto di una mia interpellanza. Il Governo, dando ancora una volta prova di scarsa sensibilità politica, non ha creduto di trattare l'interpellanza sull'eccidio di Porto Mantovano prima della discussione del bilancio dell'Interno. Io debbo rilevare che alla Camera dei deputati, lo stesso giorno dell'eccidio una risposta, sia pure incompleta e falsa, è stata data, ma al Senato non si è voluto rispondere. È dunque anche questione di prestigio della nostra Assemblea. Io mi rendo conto che il Governo deve essersi trovato nell'imbarazzo data la posizione faziosa da esso presa, ma i mantovani, signori, attendevano e attendono ancora oggi questa eco parlamentare dell'eccidio che ha gettato nel lutto e nella costernazione la cittadinanza di tutta una provincia.

Io reco qui, trattando dell'eccidio di Porto Mantovano, la voce di oltre 100.000 nostri conterranei, signor Presidente e mio illustre concittadino onorevole Bonomi. Tutta la popolazione attiva mantovana ha dimostrato la propria indignazione, il proprio dolore, il proprio lutto. Un uomo assassinato! Noi non abbiamo dimostrato in quella occasione, nè voglio dar prova io qui di sentimenti di odio o di vendetta. I funerali per il caduto di Porto Mantovano sono stati una dimostrazione di esecrazione e di giustificata preoccupazione, sono stati anche una manifestazione di pietà per una madre, la madre del caduto di Porto Mantovano, la madre del giovane bracciante, del giovane onorato, glorioso partigiano Vittorio Veronesi. Mamma Veronesi era la madre di tre figli caduti. Uno dei figli di questa madre è caduto nella guerra fascista, il secondo è caduto come combattente dell'ottava brigata « Garibaldi », quindi come partigiano, come patriota che fa onore all'Italia perchè immolatosi sugli spalti della guerra di liberazione; il terzo figlio, Vittorio Veronesi, è stato ucciso a Porto Mantovano da un agrario e dai suoi squadristi. Anche Vittorio Veronesi era un partigiano, anche lui aveva combattuto con onore la guerra di liberazione.

Vittorio Veronesi si è salvato nella guerra contro i fascisti e i tedeschi, ma ha trovato la morte per mano degli agrari fascisti.

Vittorio Veronesi era un umile bracciante: io stesso lo conoscevo, io stesso gli ero amico, egli

mi era amico. Poche sere prima dell'eccidio lo avevo accanto a me, a Porto Mantovano, anzi in località Bancole (che il nostro illustre Presidente probabilmente conosce) accanto a me, dicevo, sul palco dal quale parlavo. Quel giovane intelligente, onesto, spirito nobile, combattente temprato e di ferro, era un militante comunista. Ne era fiero e noi eravamo fieri di lui. Aveva sognato e lottato per un'Italia migliore: ha trovato fame e piombo.

Era un giovane e così, o signori, commemorandolo, si sono espressi i giovani mantovani suoi amici e suoi compagni: « Quando muore uno come noi, uno come tanti, e la sua vita è rubata con la violenza, l'umanità che esiste nel fondo di ognuno di noi rimane offesa. Nasce di dentro qualcosa di nuovo, di doloroso che a stento noi tratteniamo: è una sensibilità che batte anzitutto fra i giovani quando cade uno di loro, uno che hanno visto vivere, amare e godere insieme a loro. I giovani che vogliono " svegliare il mondo coi loro pensieri ", devono fondere il loro dolore sull'altare della solidarietà, perchè da esso sorga la forza che redime ».

Con questi elevati e profondi sentimenti la gioventù mantovana antifascista, ha commemorato il giovane Vittorio Veronesi.

Come è avvenuto, o signori, il delitto? Entro nel vivo di quello che doveva essere l'oggetto della mia interpellanza.

Vediamo, onorevole Ministro, obiettivamente come stanno le cose: forse qualche volta, con la buona volontà, con lo sforzo di ognuno, si può ancora essere capaci di obiettività. Vediamo la versione ufficiale data da voi, signori del Governo, sul fatto di Porto Mantovano. L'onorevole Bubbio — con il quale ebbi a parlare immediatamente poche ore dopo il fatto, quando ne avemmo io e lui notizia — mi disse che si era sparato da una parte e dall'altra. Egli aveva ricevuto per telegramma, un rapporto da Mantova.

Io mi portai sul posto e condussi un'inchiesta. Per prima cosa presi conoscenza diretta di quel rapporto. Era del capitano dei carabinieri Pollice. Quel rapporto informava il Governo di una aggressione di individui armati di bastoni: sosteneva la tesi della legittima difesa e giustificava l'agrario uccisore. Ed il dott. Jannoni, prefetto della provincia di Mantova, presso il quale mi sono recato con parlamentari e dirigenti politici e sindacali, sottoscrisse il rapporto del capitano Pollice, ratificando quindi quella ver-

sione. Poi lo spedì al Ministero dell'interno ed agli altri Ministeri ai quali spetta la conoscenza di tali notizie. Ma la versione contenuta in questo rapporto — il solo, credo, che abbiate ricevuto o il solo sul quale vi siete basati — è stata confutata sulla base di un esame condotto riga per riga, parola per parola, alla stregua dei fatti da noi constatati sul posto, col prefetto. Quella versione è stata stilata e inviata al Ministero alle sette del mattino. Erano stati interrogati, da questo capitano dei carabinieri che fece il suo affrettato sopralluogo, o gli uccisori o i loro congiunti. Nel rapporto, che l'onorevole Ministro potrebbe benissimo mostrarci, si parla, nel solito linguaggio, nel linguaggio ormai diventato proprio dei funzionari statali ed anche dei documenti ufficiali, nel linguaggio della propaganda, della vostra propaganda, si parla di azioni di « attivisti », e voi sapete che l'uso pratico di questa parola è, per voi, di dispregio.

In quel rapporto si dice che è avvenuto questo, che hanno fatto quest'altro, che sono intervenuti così e così, che hanno aggredito. Non un condizionale, non un dubitativo, si attribuisce colpa al Veronesi e al suo compagno, come se quell'affrettato rapporto fosse la verità pesata e compulsata. Il prefetto non ha potuto difendere davanti a noi quel rapporto, ma ha rifiutato di farne un altro o almeno di completarlo. Io proposi ciò al prefetto di Mantova, Jannoni; egli non si sentì di farlo e lasciò il rapporto così, pur dovendo ammettere, almeno tacitamente, che non era obiettivo. In quel rapporto si è ripetuto ciò che si era detto e fatto altre volte: le vittime sono condannate *a priori*.

Questa è la versione che ha diffuso il Viminale, la versione data dall'« Ansa », la versione trasmessa dalla R. A. I., la versione su cui hanno ricamato tutti i vostri giornali e i giornali cosiddetti indipendenti. È la versione che fa dire a caratteri di scatola ad uno dei vostri giornali, « Il Popolo » di Milano: « Un agguato comunista provocò la tragedia ». Ecco come voi informate obiettivamente il Paese. Così, signori del Governo, si influenza l'opinione pubblica, così si capovolge la verità, così ogni occasione serve alla campagna anticomunista, come fanno « Il Popolo » e decine di altri vostri giornali.

Così, anche un parlamentare di parte vostra, si è permesso di insultare il nobile lavoratore e partigiano Vittorio Veronesi, di oltraggiarne la

memoria con una interrogazione al Ministro dell'interno nella quale troviamo espressioni di questo genere: « morte di un individuo », questa parola suona offesa per il caduto ucciso a Porto Mantovano, « ... individuo » che potrebbe anche risultare un volgare aggressore ucciso per legittima difesa ». Questa interrogazione, è chiaro, riprende la versione data da voi, dalla stampa e dalla R.A.I., e il deputato al Parlamento che ha presentato questa interrogazione è l'onorevole Giacchero. Egli riprende la vostra tesi della legittima difesa e il povero morto, questa nobile figura di caduto chiamato « individuo », diventa colpevole di « volgare aggressione ».

E lo stesso frasario, la stessa speculazione su questo luttuoso fatto è stata inscenata dal Comitato civico di Roma nei manifesti affissi due o tre giorni fa. Anche in essi lo stesso oltraggio ed insulto alla memoria di Vittorio Veronesi.

Non trovo parole adeguate per qualificare questo atteggiamento, questo linguaggio nei confronti di un morto e di un fatto che ha gettato nel lutto tutta una provincia ed i lavoratori di tutta Italia. Credo di essere autorizzato a dichiarare che un tale atteggiamento, un tale linguaggio, una tale mancanza di sensibilità, un tale modo di insultare e di speculare sia proprio di immondi mostri di faziosità, di spregevoli pezzenti morali o di mentecatti politici! Nulla altro meritano costoro che una tale qualifica. (*Proteste dal centro e dalla destra*).

Tutto questo, signori, è estremamente eloquente; c'è da domandarsi il perchè di questa posizione da voi assunta, di questa vostra solidarietà ad ogni costo con gli agrari. C'è da domandarsi perchè avviene sempre che i lavoratori cadono e sempre i lavoratori sono colpevoli. Questo avviene sempre in effetti, ma quale spiegazione dare a questa reiterata, ripetuta circostanza? Essa rivela, minimo che si possa dire, una preconcepita posizione politica che indica il carattere di classe di questo Governo e della sua politica.

Signori, rievochiamo i fatti e possibilmente ricostruiamo la verità. Un'inchiesta accurata sull'eccidio di Porto Mantovano è stata condotta da me personalmente e da altri onorevoli parlamentari dell'altro ramo del Parlamento, unitamente a dirigenti politici e sindacali, con piena responsabilità. Insisto pregando i colleghi di considerare l'inchiesta eseguita, me presente, come

improntata al massimo e più profondo senso di responsabilità.

Era in corso nella provincia di Mantova, come lo è ancora mentre parlo, una lotta sindacale delle masse bracciantili. La richiesta principale avanzata in questa lotta sindacale era ed è l'imponibile di miglioria a carico della proprietà fondiaria. È una giusta rivendicazione, rivendicazione non nuova, rivendicazione presentata anche in altre province e regioni d'Italia.

SCOCCIMARRO. La legge rende obbligatorio tale imponibile.

MENOTTI. Signori, c'è una legge, mi ricorda l'onorevole Scoccimarro, che lo impone.

Nel Mantovano, per indicare quanto sia giustificata questa rivendicazione di miglioria a carico della proprietà, vi sono da una parte 18-20.000 braccianti disoccupati e dall'altra parte circa 20 miliardi di reddito fondiario.

Questo reddito può ben destinare una aliquota minima per i lavori di miglioramento fondiario nell'interesse dell'economia nazionale e per dare lavoro a questi disoccupati. Da notare che l'organizzazione dei coltivatori diretti « bonomiana » (Paolo Bonomi è quel che è, non parlo della sua persona, ma della sua organizzazione, organizzazione di coltivatori diretti, alla quale tuttavia appartiene nella mia provincia un 16-18 per cento di grossi affittuari ed anche proprietari notevoli) ha accettato fin dall'inizio di questa lotta sindacale il principio posto dalle organizzazioni bracciantili ed ha trattato fin quasi a raggiungere l'accordo. La « Confida » invece non vuole trattare. Mentre i coltivatori diretti marciano verso l'accordo, la « Confida » rompe. La C.I.S.L., nuova organizzazione sindacale, fa il suo patto, conclude con la « Confida » un vergognoso patto. Questa organizzazione — la C.I.S.L. — nella mia provincia non rappresenta nulla, ma essa tradisce, questo almeno lo sa fare. Se non è in grado di organizzare i braccianti, è in grado di attuare il tradimento. A caratterizzare l'atto di questa organizzazione basta ricordare le parole di uno dei capi della « Confida », l'agrario Paganella, che si espresse durante la vertenza in questi termini: « Cari signori — lo disse alle autorità politiche ed ai rappresentanti dei lavoratori — siamo entrati in un negozio, abbiamo trovato un abito su misura e non ci occorre di più ». Il negozio è la C. I. S. L., l'abito su misura è il patto vergognoso concluso dalla C. I. S. L. È in

queste condizioni che si crea la tensione. Pare che lo stesso Enrico Parri, venendo a Mantova, si sia trovato abbastanza imbarazzato a difendere le posizioni assunte da quei dirigenti della C. I. S. L. La lotta così si è inasprita.

Nessuna legittima difesa, onorevoli signori, da parte di chi ha assassinato il povero Veronesi e ferito l'altro bracciante. Non sono stati impiegati bastoni come diceva il capitano Follice. Un contadino per primo scoprì il morto alle 4 del mattino. Egli è il più attendibile testimone e ci ha raccontato la scena del rinvenimento del morto, ricostruendo nel modo più verosimile ciò che è avvenuto. È da affermarsi che il morto, dopo l'assassinio, è stato trasportato (Veronesi non ha potuto muoversi perchè colpito a morte e la morte deve essere sopravvenuta immediatamente) a 500 metri di distanza dal luogo dell'assassinio, con l'impiego di fronde di un'alta siepe di pioppi, per il semplice motivo che essendo stato ferito alla aorta si voleva evitare di macchiarsi con il sangue zampillante. Poi sono state cancellate con cura le macchie di sangue lungo il percorso dei 500 metri. I bastoni di cui si è parlato nel comunicato ufficiale erano quelle fronde servite agli assassini per trasportare la loro vittima. Si è trattato dunque di un assassinio voluto, freddo, da parte di uomini che hanno agito « secondo le regole », di uomini che sapevano quello che volevano ottenere. È stata una « lezione » di stile fascista, come dicono spesso gli agrari. Probabilmente l'agrario Grazioli — così si chiama uno degli assassini, il maggiore responsabile — con altri complici attendeva la vittima designata, perchè secondo le testimonianze il povero Veronesi si era trattenuto fino a notte inoltrata in paese con tutti i lavoratori e non faceva alcun mistero di ciò che voleva fare più tardi. Veronesi è stato colpito a bruciapelo e chi ha visitato il morto ha visto gli abiti bruciati, le ferite slabbrate delle carni. È stata tirata fuori anche la vecchia e ormai frusta storiella delle maschere. Non attacca più. Il contadino che ha per primo rinvenuto il morto, lo ha visto alle 4 del mattino, ora in cui già ci si vede bene e non ha veduto maschere. Le maschere — l'abbiamo già detto in altre occasioni — sono sempre l'alibi degli assassini.

Uno dei complici dell'agrario Grazioli era l'etero crumiro, un tipo noto come fascista, un uomo che la moglie stessa definisce delinquente.

Essa ha testimoniato che in un precedente sciopero bracciantile l'aveva obbligata a fare la crumira con la rivoltella alla tempia.

Ecco, signori, almeno un serio tentativo di ricostruire la verità dei fatti. Le autorità, la questura, in luogo di cercare i colpevoli, non hanno saputo fare di meglio che piantonare, e dichiarare quindi fisicamente in istato di arresto, l'altra vittima, il moribondo Baldovini, che rimase fra la vita e la morte alcuni giorni. È avvenuto però, dopo la vostra versione tendenziosa, che il magistrato di Mantova ha spiccato mandato di cattura, sotto l'accusa di assassinio, contro l'agrario Grazioli e contro i suoi due arnesi, complici nel delitto. Noi attendiamo giustizia dalla giustizia: vedremo l'esito del procedimento penale.

Ma l'atmosfera non è cambiata nelle campagne mantovane, e perciò ha ancora un senso l'oggetto che sto svolgendo. Gli agrari di quella provincia, come nelle altre provincie padane, sono fascisti e non lo nascondono. Questi agrari mantovani sono responsabili di un fatto che io ebbi occasione di denunciare in questa Aula poco meno di un anno fa, e che allora l'onorevole Scelba tentò invano di smentire, cioè l'accampamento squadrista di Canedole durante il grande sciopero bracciantile dei 47 giorni. L'agrario Dall'Acqua ospitò nella sua cascina 1500 squadristi, ma non è stato mai chiamato a rispondere di questo fatto. Gli agrari mantovani sono coloro che spararono, in altre occasioni, contro i braccianti, come l'agrario Migliorati, che ha la sua azienda in un grande fondo di proprietà del nostro collega senatore Falck. Questo Migliorati ebbe a sparare e ferire con due pistole, visto da tutti, ma non fu mai molestato ed è tuttora in libertà. Gli agrari mantovani furono fra gli organizzatori ed i partecipanti ai tre convegni di Cremona, di Milano e a quello già ricordato di Brescia, l'ultimo e il più grave. Gli agrari mantovani sono quelli che hanno già preso posizione persino nei confronti della cosiddetta riforma Segni, facendo sapere che essi si opporranno in tutti i modi ad ogni tentativo di « escorporo ». Essi finanziano ed armano squadristi e missini, come è stato da me dimostrato nel corso della discussione sullo sciopero del maggio-giugno 1949, e successivamente. Quello mantovano, di cui mi sto occupando, è fascismo agrario e della peggiore specie.

Voglio citarvi alcune frasi dovute o attribuite a dirigenti agrari mantovani per dimostrare il vero spirito di questi signori, il quale a sua volta sta a provare se siano o non siano essi capaci dell'assassinio del povero Veronesi e di altre azioni criminose del genere.

Un tale signor avvocato Fiamminghi, *deus ex machina* della « Confida », secondo quanto mi si è riferito, si sarebbe espresso (adopero, signori, il condizionale perchè quando la cosa non è stata udita direttamente io uso la cautela del dubitativo come vorrei che onestamente faceste anche voi nei vostri comunicati!) in questo modo: « Agricoltori, mandate quest'anno — nel 1950 — presto le vostre donne e i vostri bambini al mare »... Non occorre aggiungere di più. Egli dice che quest'anno per suo disegno e previsione è prudente che gli agrari allontanino donne e bambini. In altra occasione lo stesso dirigente agrario avrebbe detto: « Signor questore, non si preoccupi durante i fatti che avvengono nelle campagne: se le sue forze non fossero sufficienti, c'è chi ci pensa ». Ed a me — qui non adopero più il condizionale — questo signore, questo stesso capo agrario avvocato Fiamminghi, incontrandomi la prima e la sola volta che ebbi occasione di parlare con lui (e non chiamo buona ventura questa occasione) ebbe a dire queste precise parole: « Noi, cari comunisti, siamo pronti a battervi sul terreno della forza ». Lo disse a me, presente un deputato democristiano, l'onorevole Momoli. Questi signori sono capaci — e come! — di assassinare Vittorio Veronesi e di fare ben altro che questo. Nella provincia di Mantova — ne tenga conto, onorevole Ministro, lei che ha vantato dianzi di aver già preso misure contro il direttore di un giornale, l'« Avanti Ardito » — terga conto di ciò che sono e rivelano di essere questi signori della Valle Padana. C'è qua e là in queste provincie del nord, in queste ubertose e laboriose provincie della Valle Padana, un regime feudale, mantenuto e voluto dai signori agrari. Voglio rendervi edotti del contenuto di un manifesto degli agrari mantovani, affisso durante la vertenza ancora in corso. Sentite un po' quale linguaggio è tenuto in questo manifesto, e prego attenzione perchè vale la pena di conoscerlo: « Avvertenza. Primo: le garanzie di paga e di imponibile saranno mantenute soltanto a quei lavoratori che, a partire da sabato 20 maggio, daranno assicurazioni della con-

tinuità delle loro prestazioni (quindi c'è l'*ultimatum* e chi fa sciopero non avrà più nulla); secondo: i salariati fissi che abbandoneranno la cura del bestiame anche per un solo giorno (non si può più usare di un diritto democratico sancito dalla Costituzione) saranno licenziati con la sospensione immediata del pagamento sia in contanti che in generi in natura e di tutti gli altri emolumenti: indennità di licenziamento, riposo settimanale, ferie, premi di produzione ». Nulla più si dà. Basta mancare al governo del bestiame, scioperando per una sola volta, e i signori agrari privano i lavoratori di tutti questi loro averi!

« Terzo: da sabato prossimo, 20 maggio, chi sciopererà non avrà nè paga nè lavoro in avvenire (sentite la legge nuova che fa questa gente) e il lavoro e le paghe in avvenire saranno in proporzione alla possibilità economica della azienda stessa ».

Non più patti sindacali dunque: niente vige più, neppure la legge che regola tali rapporti, perchè la legge la fanno gli agrari. Questo manifesto, non autorizzato, fu tuttavia affisso nelle aziende. Onorevole Ministro, ho tutta una lista che tengo a sua disposizione, delle aziende che hanno affisso questo *ultimatum*, questa nuova legge, questa « grida » sulla vita nelle aziende, come la vorrebbero i signori agrari mantovani.

Vi è un altro manifesto provocatorio — come sono sempre i documenti di questi signori — per il suo linguaggio. Dice ai braccianti: « Volete il pane? Volete la pace per voi e per le vostre famiglie? Ribellatevi al Partito comunista! Ormai il Partito comunista nè a noi nè a nessuno fa più paura ».

E un altro manifesto è stato affisso nelle vie di Mantova (non più solamente nelle cascine) il giorno dopo l'eccidio del povero Veronesi e diffuso in numerosissime copie, in carta rossa, non certo dal colore della fede di questi signori, ma dal colore del sangue da essi versato. In tale manifesto da una parte (non hanno peli sulla lingua i signori agrari) ci sono loro, con tutte le loro « virtù », e dall'altra parte vi sono segnati gli organizzatori di scioperi e della discordia, vi è il Partito comunista; dall'altra parte — insieme col Partito comunista — la « Coltivatori diretti » democristiana, « che sta con gli assassini di Fanin e di centinaia di agricoltori ». Questo il manifesto affisso mentre si organizzavano i funerali! Una sfida, un linguaggio provocatorio,

un regime feudale nelle aziende. Gli agrari dimostrano di non tenere nessun conto delle organizzazioni sindacali e delle leggi dello Stato; questi signori si fanno la legge per conto proprio. Ebbene, queste specie di « grida » non erano autorizzate, ma nessuno ha molestato quei signori. Eppure quante volte noi subiamo le conseguenze di un manifesto non autorizzato! Dirò di più: lo stesso giorno i manifesti degli agrari non autorizzati furono affissi, mentre alcuni lavoratori mantovani per essere stati trovati mentre affiggevano striscioni di invito ai funerali, furono fermati, arrestati e denunciati. Si trattava di striscioni che dicevano: « oggi lutto popolare ».

Ecco i due pesi e le due misure, ecco lo spirito dell'autorità governativa nei confronti degli agrari da una parte e dei lavoratori dall'altra. Io credo che, esaminando bene i documenti che vi ho portato, non sia difficile ravvisare in essi il linguaggio di gente e di organizzazioni agrarie che si sono poste sul terreno della preparazione del delitto e della guerra civile. In alcune delle frasi citate c'è l'incitamento all'assassinio, l'incitamento a creare una tensione atta a provocare fatti di sangue. In questa atmosfera è stato ucciso Vittorio Veronesi.

Concludendo su questa parte del mio intervento, devo rilevare che si parla spesso di uomini e di organizzazioni che non sono nella legalità: ebbene, occorre dire che gli agrari sono fuori della legalità; essi si pongono continuamente fuori legge. Se c'è da perseguire qualcuno, sono anzitutto gli agrari fascisti. La prepotenza viene da loro, l'intransigenza cieca, bieca, ottusa nelle vertenze economiche e sindacali è dalla loro parte. Dopo due giorni di sforzi dei senatori Bitossi e Mancinelli e di Romagnoli, segretario responsabile della Confederazione nazionale, gli agrari non intendono niente, comprendono soltanto i loro egoistici interessi e la vertenza si riaccutizza. La situazione si è fatta ancora più tesa nella mia provincia: situazione voluta dagli agrari e che può essere foriera di altri fatti gravi. Io formulo da questa tribuna un monito e un avvertimento: stando a Roma ho notizia di nuovi incidenti, fortunatamente non gravi per la prudenza e l'estrema vigilanza dei dirigenti politici e sindacali. Si cerca ancora di provocare, dopo tre settimane di sciopero e di lotta aspra, nuovi fatti di sangue. Occorre, signori del Governo, garantire nella mia provincia, come nelle altre

province padane quando vi sono delle vertenze aperte, i diritti democratici di lotta delle classi lavoratrici. Occorre, d'altro canto, vigilare, come voi non avete mai fatto, sulla banda criminale degli agrari. Quello del quale mi sono occupato è stato un delitto prettamente fascista. E voi vi mettete, come avete dimostrato anche questa volta, sempre dalla loro parte.

La madre di Vittorio Veronesi, madre di tre figli uccisi, è una madre inconsolabile. Visitandola l'ho trovata degente. Così duramente provata, quella madre, malata di cuore, forse — potessi sbagliarmi — non reggerà a lungo. Ma lo spirito di questa donna, le prove superate, il suo eroismo potrebbero essere tema di un canto epico. Insieme alla madre piangente hanno pianto a Mantova e pregato per Veronesi migliaia di donne, viste da noi inginocchiate durante un corteo durato quattro ore. Centomila mantovani erano attorno alla bara del povero Veronesi ed intorno a quella bara hanno serrato le file.

Dopo Celano abbiamo avuto Porto Mantovano, entrambi delitti degli agrari o di fascisti armati dagli agrari. Andiamo dal principe Torlonia al conte Petrobelli, agrario mantovano. Se l'agrario passa all'assassinio, se passa ad organizzare lo squadristico, come già ha fatto e da troppo tempo fa, ammoniamo che esso troverà di fronte a sé una barriera di petti. Occorre insegnare, signori del Governo, agli agrari fascisti, agli agrari organizzatori della guerra civile, occorre insegnare loro una buona volta che ad essi pure conviene seguire una linea distensiva.

In ogni caso, e chiudo su questo argomento, il fascismo nella mia provincia come in tutta la Valle Padana e in Italia non passerà, Sentiamo di avere con noi, intorno a noi, le forze sufficienti per schiacciarlo nell'uovo, ove volesse imporsi con fatti come quelli di Porto Mantovano e di Celano.

Non sono queste parole nè di odio nè di vendetta, sono parole di fermezza necessarie in questa occasione. Noi abbiamo giurato che i nostri petti si opporranno ad ogni tentativo di avanzata del fascismo e lo abbiamo giurato a Vittorio Veronesi, sulla sua bara. L'abbiamo giurato alla mamma di Vittorio Veronesi, della quale ci siamo dichiarati tutti figli suoi per difendere la causa di suo figlio. Il giuramento fatto a Vittorio Veronesi è un giuramento fatto a un

caduto figlio del popolo italiano, a un partigiano il cui nome passa nei nostri sacrari. E il giuramento dinanzi ai sacrari, signori del Governo, è un giuramento sacro!

I fatti e gli episodi di attività del fascismo che ho citato sono più di una ventina. Evidentemente non sono tutti, ma sono numerosi episodi riguardanti un periodo relativamente breve. Che cosa dimostrano questi episodi? Che il fascismo è attivo e operante, dimostrano che le forze che organizzano il fascismo sono gli agrari e altri gruppi reazionari della società italiana, dimostrano la tolleranza nei confronti del fascismo, quando non è connivenza e collaborazione, da parte dello Stato e dei suoi organi; peggio, dimostrano spesso che la politica governativa è la condizione per questa azione fascista.

Ciò non avviene a caso, perchè da parte sua cosa fa il Governo? La politica del Governo come si estrinseca? Io ravviso in numerosissimi momenti della politica governativa metodi simili a quelli del fascismo. Tralascio di proposito i fatti più gravi, i massacri da tutti conosciuti. A dimostrare che cosa faccia in politica interna questo Governo voglio prendere alcuni esempi che riguardano un più breve periodo, non 4 mesi o 5, ma una settimana, fatti ordinari di tutti i giorni. È la settimana che va dal 10 al 17 marzo.

Il 10 marzo oltre 300 carabinieri aggrediscono a Bisacquino, in Sicilia, un gruppo di contadini che ritornavano da un feudo occupato: alcuni feriti gravi e 40 lavoratori arrestati. L'11 marzo a Petralia (Palermo) i carabinieri attaccano un gruppo di contadini che avevano occupato terre incolte: 18 contadini feriti, un moribondo, 33 arrestati. Nella provincia di Avellino violenze poliziesche contro i contadini, 24 dei quali vengono arrestati. Ad Ortanova (Foggia) 30 lavoratori sono arrestati perchè protestavano contro la parzialità del collocatore di Stato. A San Pietro (Casale) e a Galliera (Bologna), sciopero di protesta contro tentativi fascisti di organizzare il crumiraggio: 19 lavoratori arrestati. Il 12 marzo, a Gallipoli, i disoccupati iniziano dei lavori campestri: 5 arresti; nell'alta Irpinia (Avellino) i contadini arrestati salgono a 70; il 16 marzo a Treviso, Vignanello e Bari forti reazioni popolari alle aperte manifestazioni fasciste del Movimento sociale italiano. La polizia interviene violentemente a spalleggiare i fascisti per-

cuotendo gli antifascisti. Il 14 marzo a Porto Marghera i lavoratori in agitazione perchè da 5 mesi non erano stati pagati, vengono caricati e mitragliati dalla polizia. Bilancio: 7 operai feriti, 2 in pericolo di vita.

Nella provincia di Nuoro contadini e pastori scendono in lotta: 295 vengono arrestati. Il 15 marzo a Torre dei Passeri (Pescara), i disoccupati iniziano lavori di costruzione e di miglioramento delle strade. Vengono aggrediti dalla « Celere » con bombe lacrimogene e manganelli; vengono arrestati 131 lavoratori e parecchi sono i feriti. A Palmi (Reggio Calabria), la polizia aggredisce un gruppo di braccianti. Alcuni sono feriti, altri arrestati. Il 16 marzo in provincia di Cagliari e in altre zone della Sardegna, i contadini senzaterza, disoccupati quasi l'intero anno, lavorano le terre incolte, ma la polizia carica violentemente i lavoratori e ne arresta 300. In Calabria si allarga l'agitazione dei contadini per le terre incolte. La polizia opera numerosi arresti di lavoratori. Il 17 marzo a Nicastro (Catanzaro) 200 carabinieri aggrediscono 500 contadini che con le loro mogli erano andati a lavorare sui campi. Ne vengono feriti 9 dopo essere stati caricati alla baionetta. Numerosi gli arrestati fra i quali il segretario della Federterra provinciale.

Sono oltre 1000 arresti operati in 7 giorni. È un primato senza precedenti, senza contare i feriti, più o meno gravi, ed i contusi. Un ben triste primato, signori! Si può solo dire che il Ministro Scelba lavora sodo in questo campo.

Qual'è il carattere dei movimenti repressi? Sono braccianti e contadini poveri che vogliono lavorare le terre incolte, sono operai che difendono il loro lavoro, come a Porto Marghera, sono antifascisti che lottano contro i rigurgiti fascisti e contro i neo-fascisti. In tutti questi casi il Governo usa la violenza contro i lavoratori, contadini ed operai.

Cosa farebbero di più, cosa farebbero di diverso di quello che fa l'onorevole Scelba se per esempio al Ministero dell'interno fossero Rodinò o Costa? Farebbero lo stesso, con molta probabilità. La politica del Governo è dunque quella dei grossi agrari e dei grandi industriali. È una politica che sostiene il privilegio e la conservazione sociale, ed i fatti citati lo dimostrano. È una politica che incoraggia i rigurgiti fascisti ed il movimento neo-fascista. Anche quando il

Governo dice di voler colpire i neo-fascisti, di fatto, come nelle sue recenti ordinanze del 18 marzo, ha di mira le sinistre.

Lo spirito dell'onorevole Scelba è del resto chiaramente rivelato dagli emendamenti, che non abbiamo dimenticato e che sarebbe un torto dimenticare, alla legge di pubblica sicurezza presentati alla Camera e poi sospesi o fatti rientrare. Essi sono rivelatori. Vi citerò qualche passaggio. « Il Prefetto può richiedere ai dirigenti e ai rappresentanti delle associazioni od enti che svolgono in tutto o in parte la propria attività dentro il territorio della Provincia, la comunicazione di copia dell'atto costitutivo e dello Statuto, nonché notizie sulla loro organizzazione ed attività ». Evidentemente un articolo di legge così formulato, con le conseguenze cui porterebbe, rivela una politica di tipo fascista.

Ed ancora: « Sono vietate le associazioni segrete, e cioè che svolgano, anche soltanto in parte, clandestinamente la loro attività ». Immaginate se questo articolo di legge fosse un giorno approvato, quanto sarebbe facile applicarlo contro le organizzazioni e i partiti della opposizione. Credo che non occorrono commenti. Se questi emendamenti diventassero legge (e Scelba non vi ha certamente rinunciato) senza dubbio sarebbero applicati contro di noi. Il pretesto lo si trova sempre, poichè nessuno può illudersi sui reali intendimenti del Ministro. Essi non erano diretti contro i fascisti, poichè contro il fascismo le leggi già esistono, benchè dimenticate. Gli emendamenti sono stati sospesi, lo so, ma lo spirito, l'orientamento politico che li aveva ispirati, rimane.

Quegli emendamenti temporaneamente sospesi, sono stati sostituiti dalle misure del 18 marzo. Ma queste misure chi colpiscono? Signori, di fatto, dopo la loro applicazione, le libertà costituzionali sono state per un certo periodo soppresse in varie località, in differenti provincie d'Italia. Io so, poichè mi ci reco spesso, che in una serie di comuni del Cremonese, del Reggiano, del Modenese ed altrove, i prefetti hanno già applicato le disposizioni del 18 marzo.

Mi sono recato a molte manifestazioni recentemente organizzate dalla gioventù comunista, democratica ed antifascista. Voglio citare un esempio. Mi trovavo alcune domeniche fa ad una simpatica, bella e riuscitissima manifestazione organizzata nel basso mantovano, a Suzzara, mia

cittadina natale. La festa si svolgeva nel recinto chiuso dei giardini pubblici. Ebbene, entro questo recinto era divenuto quasi impossibile fare un passo; non era possibile da parte dei giovani la vendita del giornale e degli opuscoli della gioventù, che si dovevano far passare di mano in mano, non era possibile offrire le coccarde, non era possibile fare la pesca (consistendo la pesca in alcuni polli e volendola vietare, il maresciallo dei carabinieri dava mano alla gabbia, lascio immaginare a voi come abbiano risposto i polli ad un tale atto del rappresentante dell'onorevole Scelba). Non è possibile — lo dico per esperienza diretta — più respirare, applicandosi con zelo queste disposizioni del 18 marzo, e mi sono reso conto che tali ordinanze vengono applicate col massimo rigore. In quel di Suzzara vi è un funzionario che fino a qualche tempo prima di queste disposizioni viveva e lasciava vivere nel rispetto e nell'applicazione della legge vigente ed era persona che si prestava per il componimento delle vertenze che potevano sorgere in quella industrie e civile contrada; oggi è diventato, per gli ordini ricevuti, uno zelante funzionario che applica ciecamente queste disposizioni ed egli stesso si adopera nelle forme che ho indicato.

Diventerà così impossibile respirare in Italia ed in questo modo ci troveremo un giorno nella situazione in cui la corda sarà estremamente tesa, giungendo alle peggiori conseguenze, poichè tutto ha un limite! Noi vi riflettiamo; vi riflettete voi? E si aggiunga a tutto questo la frequenza con la quale viene impiegata la « Celere » come corpo terroristico. E che cosa abbiamo da queste misure, da questa politica dell'attuale Governo e del Ministro dell'interno?

Voglio citare — perchè forse può interessare qualcuno — un giudizio non mio o di parte mia, ma di un giornale che è insospettato e insospettabile, il giudizio del giornale francese « Le Monde ». Questo giornale officioso dà questo apprezzamento: « Le norme poliziesche italiane sono una sopravvivenza del fascismo dell'epoca delle liste nere, dei menefrego, dei curvamenti di schiena imposti nel nome di Cesare, e stridono nella atmosfera della giovane Repubblica italiana ». È un severo apprezzamento di un autorevole giornale.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Qual'è la data del giornale?

MENOTTI. È del gennaio, ed avrebbe, credo, potuto scrivere di più e di peggio dopo l'applicazione e l'entrata in vigore delle disposizioni

del 18 marzo.

Ma occorre, credo, completare questo apprezzamento dando cioè un giudizio nostro. La politica interna della Democrazia cristiana è, a nostro avviso, apertamente reazionaria, è una politica di repressione delle forze avanzate della società italiana, è una politica che tende rapidamente, per numerosi e molteplici segni, a degenerare in una politica obiettivamente di tipo fascista. È questo — le piaccia o no — il nostro pensiero, onorevole Scelba. Anche in questo senso (e mi richiamo ad una affermazione fatta all'inizio del mio discorso) la vostra politica, signori del Governo, si rivela come il principale pericolo per la democrazia. Sotto la vostra direzione non si defascistizza ma si fascistizza la vita politica del nostro Paese.

Ho anche accennato come le strutture del nostro Paese non sono mutate, e come voi non intendete seriamente mutarle. I vecchi ceti privilegiati della società italiana hanno conservato le loro posizioni, tendono anzi a rafforzarle mercè la vostra politica, e sono ridiventati l'oligarchia dominante del nostro Paese. Le condizioni economiche e sociali (facciamo bene attenzione) che portarono al fascismo 28 anni fa, obiettivamente sussistono ancora: questo è grave, ed è motivo delle nostre preoccupazioni.

Tutto questo avviene ed è possibile mercè l'applicazione della vostra politica, Finchè non saranno soppresse o sostanzialmente modificate quelle condizioni, quelle strutture, permarrà nella società italiana, nella vita politica italiana la minaccia di un ritorno fascista. Questo, signori, è il terzo elemento che indica dove risiede il pericolo principale.

Infine deve essere considerato, secondo la nostra analisi della situazione italiana, che la politica interna della Democrazia cristiana è ovviamente ingranata ed in funzione della politica estera di questo Governo. La vostra azione di Governo è subordinata ad un tempo agli interessi dei ceti privilegiati nostrani ed ai disegni bellicisti dell'imperialismo americano. Non è una novità che vi diciamo: ma riaffermiamo questo nostro apprezzamento. Anzi pare che voi abbiate, in definitiva, affidato la continuità del vostro potere all'appoggio americano, alle armi americane.

Perchè faccio queste osservazioni, signori del Governo, signori della maggioranza? Il conte

Sforza, da quel banco, l'altro giorno, ha detto che « il Patto Atlantico e i recenti accordi di Londra garantiscono finalmente dagli attacchi esterni e da quelli interni ». Questo ha detto il Ministro degli esteri: se non sono esattamente le sue parole (d'altra parte potremmo ricorrere al resoconto) questo è il senso esatto, fedele delle affermazioni fatte qui dall'onorevole Sforza, davanti a noi.

È stata questa una confessione grave: una confessione, a mio avviso, e secondo l'avviso di ogni democratico onesto e sincero, gravissima. Così, in questo modo, vi rivelate, signori del Governo, non soltanto come la quinta colonna (è il caso, questa volta, di dirlo a voi) della guerra americana, ma vi rivelate altresì come un Governo fantoccio poggiante sulla potenza americana e sul preconizzato intervento straniero negli affari interni del nostro Paese. Questa è la verità e di questa verità noi comunisti, noi democratici italiani, ci preoccupiamo. (*Interruzione dell'onorevole Scelba*).

La sua voce non arriva fino a me, onorevole Ministro: arriva fino a me invece il sorriso — non so se beffardo o angosciato — del Presidente del Consiglio. Ma il suo sorriso non mi distoglie dall'insistere nella mia affermazione sul nostro apprezzamento circa la vostra politica interna ed estera.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Abbiamo detto che di quinte colonne voi ve ne intendete.

MENOTTI. Appunto per questo diciamo che voi siete la quinta colonna dell'America. L'Italia ha già sperimentato purtroppo la quinta colonna dello straniero e perciò ce ne intendiamo.

PALERMO. State rubando il mestiere!

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Impariamo da voi.

MENOTTI. Voi, signori del Governo, con la vostra politica contate su un intervento atlantico in caso di ulteriore avanzata del movimento popolare. Datemi una spiegazione diversa della grave affermazione fatta dal Ministro Sforza.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Abbia pazienza, l'avvenire è sulle ginocchia di Giove, ma per due volte gli elettori ci hanno dato il Governo. (*Proteste da sinistra; interruzione del senatore Lussu*).

MANCINI. È per questo che non volete le elezioni regionali.

MENOTTI. Parleremo anche di questo, onorevole Scelba, e intanto non disturbi gli elettori, li lasci in pace. Lasci in pace gli uomini e le donne che le hanno dato il voto in buona fede senza condividere la vostra politica. (*Proteste dal centro*). Potremo parlarne, stia tranquillo, signor Ministro, e restino tranquilli anche gli onorevoli Tartufoli dell'altra parte, i quali si agitano inutilmente. Io insisto nel dire che voi contate sull'intervento americano nel caso in cui un'ulteriore avanzata del movimento popolare ponesse in pericolo il vostro potere tirannico. In tal modo il nostro popolo sarebbe privato del diritto democratico di decidere del proprio assetto politico-sociale. Questa verità, confessata dall'onorevole Sforza tre giorni fa, è contenuta anche nel testo dell'Accordo di Londra ed è rivelata indirettamente dallo stesso testo del Patto Atlantico.

Non siamo dei gonzi, signori del Governo: è una aberrazione politica, ma voi siete giunti a questa aberrazione. D'altro canto, la vostra politica repressiva interna è volta senza alcun dubbio a creare le condizioni per far subire al popolo italiano la terza guerra mondiale che l'America prepara. Una tale politica non può avere che un crescendo reazionario, una politica che si propone tali obiettivi non può essere che obiettivamente, di fatto, una politica di carattere e di contenuto fascista. Ecco il quarto aspetto che intendo sottolineare parlando di minacce, di ritorni obiettivamente fascisti: quarto aspetto caratterizzante la vostra politica come pericolo principale per la democrazia italiana.

Attenzione però, colleghi. A questo punto desidero fare una precisazione a proposito dell'attuale situazione politica italiana: ho parlato nel mio discorso della minaccia neo-fascista e dei vari aspetti fondamentali della politica governativa, che costituiscono il pericolo principale per il nostro Paese. Non ho detto, però, che noi siamo oggi in una situazione fascista. Non ci siamo giunti e penso che non vi giungeremo, perchè milioni di italiani formano il bastione in-crollabile della nostra giovane democrazia. Il neo-fascismo e la politica obiettivamente fascistizzante governativa devono fare i conti con questi milioni di cittadini schierati in difesa delle loro conquiste democratiche.

Signori, ho finito. Credo di dover chiedere venia della durata del mio discorso. Mi sono intrattenuto sulle differenti questioni ed aspetti della

politica interna del nostro Paese, in riferimento al fenomeno neo-fascista e in riferimento alla politica del Ministero dell'interno, un po' a lungo necessariamente, perchè dovevo pure, trattando questi argomenti, esprimere ciò che scaturisce dalla mia coscienza, al lume della coscienza di un militante comunista e cioè di un militante democratico.

Concludendo, quindi, innegabili sono i rigurgiti fascisti e del neo-fascismo nel nostro Paese; vecchi e nuovi gerarchi demagoghi ingannano i giovani inesperti che sono entrati nel neo-fascismo, nel Movimento sociale italiano ...

FRANZA. Questo no, lei si sbaglia.

MENOTTI. ... Non raccolgo l'interruzione di un fascista. Giovani, dicevo, che spesso sono — tengo ad affermarlo con chiarezza perchè sia inteso da tutti — malgrado il posto che occupano, dei sani patrioti ingannati.

Siamo in presenza di una delinquenza agrario-fascista; i fascisti dispongono nel nostro Paese di 21 giornali — se i miei dati non fossero esatti, lei (rivolto al banco del Governo) può correggermi — giornali neo-fascisti, senza contare i vari quotidiani diretti da fascisti o da ex fascisti. È recentissima la nomina a direttore di un giornale di Napoli di uno di questi fascisti: Giovanni Ansaldo. Senza contare i giornali illustrati a rotocalco, di tipo prettamente fascista e senza contare anche la numerosa letteratura fascista che circola in Italia, in particolare tra i giovani. Sono fascisti, neo-fascisti, specialmente agrari fascisti armati, che si servono delle armi, e che provocano ogni giorno specie nelle campagne.

Il fenomeno dimostra che le nostre apprensioni non sono infondate. Ai giovani ingannati dal fascismo noi diciamo (anche questa è una posizione politica che prendiamo apertamente) di aprire gli occhi, chè sono sulla falsa strada; diciamo loro che non è quella la via che devono seguire i giovani, la via della gioventù è un'altra: noi diremo loro (dovunque può giungere la nostra voce e la nostra voce ha un'eco molto lontana) che l'amor di Patria è giusto, giusta la lotta per il bene dell'Italia, ma questa lotta è al seguito e con il movimento rinnovatore delle masse popolari. In questa lotta c'è posto anche per i giovani ingannati che oggi cominciano a capire il loro errore.

Il neo-fascismo non prevarrà mai, noi non siamo più nel 1921-22, noi abbiamo forze sufficienti e grazie a queste forze la democrazia italiana non corre così grave pericolo; contro la barriera del popolo antifascista italiano, il neo-fascismo e i rigurgiti fascisti si romperanno le ossa.

Più grave, tengo a riaffermarlo, è secondo noi l'orientamento politico del Governo, poichè questo orientamento, ad una analisi seria ed approfondita, rivela che esso risuscita i detriti del passato, tollera e incoraggia il neo-fascismo, imbaldanzisce ed arma i gruppi più retrivi, e in primo luogo gli agrari. A questa politica nefasta occorre porre fine. L'anticomunismo, che è proprio della vostra politica, che è al centro della vostra campagna di divisione e di odio, obiettivamente non è che l'anti-democrazia, non è che l'abito ideologico fornito dalla democrazia cristiana al neo-fascismo: questa è la verità. L'anticomunismo è fascismo, qualunque sia la veste sotto la quale si copre.

Nel dibattito politico con l'opposizione e sul banco di prova dei fatti il Governo è costantemente battuto: esso non registra che insuccessi, e in taluni campi veri e propri fallimenti. Il Governo perde aderenze, notevoli aderenze, quanto meno le aderenze consapevoli, coscienti. Voi lo sapete, ed è proprio di oggi la notizia che avete rinviato per la quarta volta la consultazione popolare per le elezioni dei Consigli regionali. Ma il Governo, perdendo le aderenze consapevoli e registrando degli insuccessi, conta però sulle forze straniere, sulle armi straniere. Il Governo democristiano ritorna, come il 18 aprile, anzi come in preparazione del 18 aprile, all'arma della paura. Ben misera cosa la sola risorsa della paura! Non avete più altri mezzi per sostenervi sul piano politico, se non lo sconcio abuso degli strati meno illuminati del popolo italiano, agitando fantasmi apocalittici, mediante l'azione ignobile e i manifesti di quel vostro sozzo organismo che si chiama « Comitato civico ». (*Interruzioni del senatore Menghi, clamori e proteste dal centro e dalla destra*).

È la sola arma di cui disponete. (*Proteste*).

Ho dato un esatto apprezzamento di un organismo che insozza ed avvelena la vita politica italiana.

PRESIDENTE. Onorevole Menotti, la invito a moderare il suo linguaggio.

MENOTTI. Ho semplicemente espresso un giudizio politico in termini appropriati. La democrazia cristiana gioca inoltre, come spesso e sempre ha fatto, sull'equivoco dei due estremismi. Voi fate frequentemente questo parallelo, ma è un parallelo infame e voi lo sapete; non si può fare il parallelo tra fascismo e comunismo. Il fascismo è il fascismo, ed i comunisti sono stati sempre durante il ventennio e successivamente gli alferi, i cavalieri eroici della lotta contro il fascismo.

TARTUFOLI. Anche con il patto di von Ribbentrop? (*Proteste dalla sinistra. Scambio di apostrofi*).

MENOTTI. Fate uso di questo parallelo abusando gesuiticamente del popolo italiano. Ma di fatto, mentre fate tale parallelo voi favorite — e l'ho dimostrato con la documentazione — il neo-fascismo. D'altra parte nessuno può negarlo: il neo-fascismo, il M.S.I. l'avete avuto alleato nella lotta elettorale, a Roma, in Sardegna ed in centinaia di casi, specialmente nelle elezioni amministrative locali. Questa, e solo questa è la verità.

La democrazia cristiana si è schierata decisamente con le tenebrose forze internazionali che respingono la libera coesistenza dei due sistemi e la loro pacifica competizione. È questa la folle crociata contro i paesi socialisti, contro il movimento delle masse popolari progredite. È questa, onorevole Scelba, la via che perseguite anche in politica interna. Ma voi avrete in questo campo amarissime delusioni. Non lo volete comprendere? Quale « *parasse intellectuelle* »! Il socialismo non si arresta, non si abbatte per volontà dell'onorevole De Gasperi o del suo maggiore Truman.

Diciamo queste cose alla vigilia del 2 giugno, fausta ricorrenza. Voi vorreste snaturare la Repubblica democratica, vorreste strangolare la democrazia. Non vi riuscirete perchè questa Repubblica democratica è una creatura del popolo, il quale se occorre, la difenderà con le unghie e con i denti. La democrazia e il socialismo (sua espressione più elevata) vincono ogni giorno un po' malgrado voi, altrove e anche da noi.

Signori, la fionda potrebbe atterrare l'aquila? Il fucello potrebbe sbarrare il torrente? Il nano potrebbe abbattere il gigante?

Il filosofo di Treviri scriveva un secolo fa che uno spettro aleggiava sull'Europa: lo spettro del

comunismo. Quello spettro, da 32 anni, ha preso consistenza, l'ombra si è fatta corpo; di poi è ingrandito ed è diventato gigante. Coloro che si frappongono al suo cammino non sono, in confronto — giudicando storicamente — che dei nanerottoli, non sono che dei miserevoli pigmei, e saranno travolti. La democrazia e il socialismo procedono comunque innanzi: così solo l'umanità, nell'epoca nostra, potrà sussistere e progredire.

Il socialismo è entrato a pieno diritto per la grande porta della storia come realtà palpitante, vivente, trionfante. Voi, signori, e le classi retrive che rappresentate, un giorno uscirete col groppone chino dalla porta di servizio della storia. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

Questa è la nostra fede e la nostra certezza. Lottando contro la vostra politica noi diamo il nostro modesto contributo al più rapido compimento di questo ineluttabile processo storico. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Locatelli. Ne ha facoltà.

LOCATELLI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, cercherò di essere breve, sereno, obiettivo, per quanto questa discussione sul bilancio dell'Interno sia scottante assai.

Cominciamo dalla nota più tragica: gli eccidi. L'Italia ha, in tutto il mondo, il primato tristissimo dei conflitti cruenti tra le forze di polizia e il popolo. Per carità di Patria, per chiare ed evidenti ragioni di umanità e di pace sociale, noi dobbiamo far di tutto perchè questo vergognoso primato scompaia.

Il mio amico personale, onorevole Bubbio, che io ho chiamato, e a ragion veduta, il « Cireneo » del Ministero dell'Interno, viene a leggerci ogni volta dei rapporti: chi scrive questi rapporti? Le autorità locali di polizia che sono, troppe volte, responsabili degli eccidi stessi. Ma perchè non aprite inchieste obiettive e non chiamate commissioni parlamentari locali interpartitiche ad esaminare le responsabilità dei singoli? La legge di pubblica sicurezza vigente, la legge fascista, è ancora peggiore di quella crispina del 1889; che cosa aspettate a modificarla radicalmente così come vogliono la Costituzione e la Repubblica? È un vostro dovere: un vostro stretto dovere.

Perchè mantenete negli alti e nei bassi gradi della polizia ex fascisti e persino ex repubblicani? Come possono agire serenamente nei confronti del popolo, considerato da loro, per tanti anni, nemico?

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Non capisco per quale ragione non dovrebbero stare nella polizia, visto che anche nei giornali comunisti ci sono insieme ad ex-reduci combattenti di Spagna.

LOCATELLI. Quelle sono eccezioni, ma da voi è la regola.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Le potrei dimostrare tutto il contrario, se vuole.

LOCATELLI. Per ogni eccidio trovate sempre una giustificazione: ma è possibile che i poveri abbiano sempre torto e debbano pagare col sangue? Quante volte nei troppo numerosi eccidi si verificò il « contatto » tra polizia e le vittime? Quasi mai! Ed allora è giusto, è umano colpire i dimostranti (che quasi sempre cercano lavoro e pane) col piombo? E colpirli quasi sempre alle spalle? L'onorevole Scelba dice: « La forza deve rimanere alla legge ». Ma questa, rispondiamo, deve essere applicata con comprensione e con giustizia. Altrimenti si cade nell'arbitrio. E poi perchè non si accoglie la proposta di una nostra compagna dell'altro ramo del Parlamento, la quale, sicura interprete delle donne d'Italia (ed io dico: interprete specialmente di tutte quelle che chiamiamo col più dolce dei nomi: mamma) ha proposto che si tolgano alla polizia le armi automatiche, quelle armi che un funzionario, quasi per diminuire la colpa dei suoi agenti, diceva a qualcuno di noi che « sparano da sè ».

Prefetti e questori, prendendo accordi con i sindaci e parlamentari locali, accordi preventivi e chiari, potrebbero risparmiare quasi tutti i conflitti. E allora perchè non si fa? I funzionari alti e bassi del Ministero dell'interno debbono sapere che, a termini della Costituzione, sono responsabili dei loro atti, di tutti i loro atti. Quanti ordini di « fuoco » dati impulsivamente, quanti arresti arbitrari, quanti fermi inutili e ingiustamente prolungati, quante intemperanze superflue!

Un altro aspetto del problema: le minacce e le percosse che alcuni agenti e alcuni funzionari infliggono ai fermati. Ma perchè? La legge lo vieta e la polizia deve, per prima, dare l'esempio e ubbidire strettamente alla legge. Recentemente, a Milano, è stato assolto un cittadino ar-

bitrariamente arrestato e percosso dagli agenti. Furono costoro puniti?

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Sì, e furono anche condannati.

LOCATELLI. Sempre a Milano un altro agente voleva arrestare, in udienza, nientemeno che un avvocato difensore. Ho fatto una interrogazione scritta in proposito; mi si è risposto evasivamente: desidero sapere se l'agente è stato punito e quale punizione ha avuto.

Ma se questo accadè a Milano, figuriamoci che cosa succede in tutta Italia, nei paesi sperduti, dove vi sono brigadieri e marescialli, come il famoso Cau, abituati alle minacce e alle frasi più oltraggicse verso donne e uomini inermi e incensurati.

Altra questione grossa: le amministrazioni comunali, provinciali e regionali.

La Costituzione dice, all'articolo 5: « La Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali; attua nei servizi che dipendono dallo Stato il più ampio decentramento amministrativo; adegua i principi e i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento ». Questo articolo, così chiaro ed esplicito, è rimasto lettera morta. Invece di avviarsi, come è giusto e logico, verso l'autonomia, si torna a sistemi pignoleschi che, specialmente per i comuni, appaiono e sono intollerabili. Certe Prefetture cercano il pelo nell'uovo, sono più realiste del re (che, tra parentesi, non c'è più e non tornerà più). Sono stati sciolti alcuni comuni che, dopo la reggenza provvisoria del commissario prefettizio, hanno visto le loro amministrazioni confermate dai liberi voti. E allora? Chi decide, in ultima analisi? Gli elettori, cioè il popolo. E se il popolo ha rimandato nei comuni gli eletti messi sotto inchiesta, non è evidente che questi reprobri godevano la sua piena fiducia, quella che, anche per legge, conta di più?

Poi vi è l'altro deplorabile problema degli epurati. È vero che le commissioni di epurazione, specialmente negli ultimi tempi, quando stavano per essere sciolte, ne assolsero molti, troppi. Chiedemmo allora a qualche commissario il perchè di quelle sentenze scandalose: ci rispose: « assolvono a Roma i pesci grossi e noi assolviamo i pesci minori ».

Lasciamo andare l'ittica applicata alla politica; hanno o non hanno i comuni, e i con-

sorzi, il diritto di non riammettere, per esempio, gli squadristi, le deplorable gesta dei quali nessuno può dimenticare?

Al Ministero dell'interno funziona una commissione i cui componenti provengono tutti o quasi tutti dal fascismo. I fascisti che giudicano fascisti. Il colmo!

E allora si verificano casi come quello Nicodemi di Milano: il Comune non lo riassume: l'« Avanti » denuncia le sue malefatte; Nicodemi dà querela e la Magistratura manda assolto il giornale. Il Comune aveva dunque ragione, pienamente ragione.

C'è di più.

Citiamo un episodio per tutti.

Un consorzio non vuol riassumere un veterinario squadrista, antemarcia, marcia su Roma, sciarpa littorio, condannato (udite! udite!) dal pretore di Como, al tempo del fascio (ed è tutto dire) a tre mesi e mezzo di carcere: aveva dato, calpestando la legge, il timbro sanitario ai macellai perchè timbrassero loro stessi liberamente le carni, anche quelle guaste, o ... quelle soprattutto.

Viene il momento della liberazione: il nome del veterinario è iscritto in una lista di fascisti da fucilare; il capo consorzio, un sindaco socialista, non vuol sangue nel suo paese; il veterinario si salva, fugge, sta lontano due mesi. Il consorzio lo sospende. Una commissione, presieduta da un giudice della Corte d'appello, lo ritiene temporaneamente indegno del posto; una altra, quella di epurazione, l'assolve. Una terza, sedente presso l'Alto Commissario della sanità, al Viminale, impone al consorzio di riprenderlo.

Il Sindaco va da un alto funzionario, gli espone il caso e gli dice in confidenza: lei, con tutta quella storia di manganelli, di sciarpe e di timbri abusivi lo riassumerebbe, se fosse Sindaco e capo consorzio? L'altro risponde, rapido, per non pentirsi poi: « Io no! ». E allora? Ma c'è dell'altro: quel Sindaco, nelle elezioni amministrative del 1946, quando la Repubblica non c'era ancora, aveva compilato e affisso ai muri del paese, in nome del Partito socialista, un programma che cominciava con queste parole: « Chi vota la lista nostra vota: 1° per la Repubblica, 2° per l'allontanamento dei fascisti dal Comune ... ».

Gli elettori la votarono e il Sindaco agì di conseguenza: la Commissione di Roma diede torto a lui e al popolo.

Va da sè che quel Sindaco crede di più, assai di più al giudizio degli elettori, e con lui lo credono i suoi colleghi componenti il Consorzio.

Da qui il ricorso al Consiglio di Stato.

E veniamo al fatto più deplorabile: la persecuzione dei partigiani. Quanti di essi sono stati assolti dopo aver subito ingiustamente mesi e persino anni di carcere: è di ieri l'assoluzione dei 19 di Zelobuonpersico, e sono di pochi giorni fa le assoluzioni ancora più clamorose nell'Emilia eroica.

I partigiani hanno combattuto con ardore degno dell'alta causa i comuni nemici, e molti di essi sono morti da eroi per darci la libertà.

Se il nazifascismo è stato debellato per sempre, se siamo in Repubblica, se siamo qui in Parlamento a deliberare, lo dobbiamo ai partigiani. Perseguitarli, per azioni di guerra compiute è assolutamente ingiusto.

Qualche parola anche per le ultime disposizioni liberticide. L'articolo 21 della Costituzione dice: « Tutti hanno diritto di manifestare, liberamente, il proprio pensiero, con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione ».

Che cosa vogliono dire, onorevole Scelba, in schietta lingua italiana, l'avverbio « liberamente » e la chiarissima frase « ogni altro mezzo di diffusione »?

Dunque libertà di parola, di stampa, di propaganda garantite. Viceversa si chiede persino l'incriminazione di senatori e di deputati che — si dice — hanno vilipeso, secondo la legge fascista, il Governo, con certe frasi pronunziate nei comizi. Il Senato e la Camera respingono « sempre » le autorizzazioni a procedere; ma allora perchè vengono richieste?

La facoltà ai Prefetti di proibire i comizi per tre mesi è illegale; e illegali sono le misure contro lo strillonaggio. Quasi tutte le sentenze dei magistrati, salvo qualche raro caso, dicono chiaramente che l'articolo 21 della Costituzione, la legge madre, annulla le contrarie norme della legge di pubblica sicurezza fascista vigente.

E i cortei? Come mai si ha così paura dei cortei? I cittadini, i lavoratori hanno, come abbiamo già ricordato, pieno diritto di manifestare, anche per le vie. È noto a tutti che quasi metà dei conflitti sono deplorabilmente avvenuti perchè la « Cele-re » sciolse, nei modi che tutti sanno, cortei improvvisati da gente che tornava, dopo una pubblica manifestazione, alle proprie case. « Ci vuole sempre l'autorizzazione » dice il Ministro Scel-

ba; ma chi, come noi, è pratico di comizi, lo sa: è impossibile per migliaia di persone volatizzarsi come nebbia al sole. I funzionari debbono mostrare, in ogni occasione, comprensione e sangue freddo: piuttosto che scorra il sangue io tollererei qualsiasi corteo. Chi tra noi due, onorevole Scelba, è più vicino al Vangelo e ai comandamenti, uno dei quali ammonisce alto e forte: « non ammazzare »? Per una mancata autorizzazione (che del resto, molte volte, è negata o ostacolata) voi istituite contro i dimostranti la pena di morte che la legge ha abolito. È giusto questo?

E nelle battaglie del lavoro cosa fa la polizia? Il dovere del Governo è quello di assecondare le trattative e di riprenderle, anche se interrotte, fino all'ultimo, con la pazienza previgente dell'arbitro che si asside tra i due contendenti. Se lo sciopero, malgrado tutto, scoppia, bisogna ricordare che è un diritto dei lavoratori, consacrato a chiare note dalla Costituzione. I padroni hanno tutto: il danaro onnipotente, la compiacente amicizia dell'autorità, la stampa cosiddetta di informazione a grande tiratura che fa di ogni erba un fascio e tira l'acqua al mulino di lor signori; i lavoratori hanno soltanto le loro braccia, che, ripetiamo, possono, in nome della Costituzione, incrociare quando ogni mezzo di persuasione fallisce.

Il Governo deve stare al di sopra della mischia e dare ordini precisi ai propri funzionari.

Nell'ultimo sciopero dei braccianti si sono visti persino alcuni di essi andar a pranzo con i fittabili ed altri insultare ripetutamente e impunemente con i nomi più infamanti le donne degli scioperanti e gli scioperanti stessi.

Questi metodi debbono finire.

Sono un vecchio giornalista: in questo scorcio di tempo sono stato un po' dappertutto ed ho interrogato tanta gente. E qui a Roma ho avuto, come altri miei colleghi, le confidenze anche di alcuni avversari. Sapete che cosa hanno detto? L'ho già dichiarato e lo ripeto; han detto: « Con tutte queste leggi, quella degli affitti, delle pensioni di guerra, della enfiteusi, della Sila, con le disposizioni liberticide, con le preannunciate norme contro gli scioperi e i sindacati, perderemo un sacco di voti ».

Ma, al di là delle competizioni elettorali avvenire, c'è tutto un metodo che non va. Guardate quel che avviene in Parlamento: possibile che, per certe leggi, tutti gli emendamenti dell'op-

posizione siano respinti in blocco? Possibile che non ve ne sia uno, almeno uno, che risponda a criteri di giustizia? E perchè avviene anche che qualcuno di essi, accolto dalle Commissioni, sia poi bocciato, con la forza del numero, nell'Aula? Quando voi avete escluso dal Governo i rappresentanti di 8 milioni di elettori è avvenuta la frattura, che, purtroppo, si allarga sempre più.

Al di sopra dei vostri leciti interessi di partito c'è l'interesse supremo della Nazione. Come mai non si raggiunge un minimo di intesa?

Non voglio richiamare a quanti in Senato hanno amore alla storia, l'episodio della Rivoluzione francese che fu chiamato con frase fraterna: « il bacio Lamourette ». Sono tra gli ultimi fra voi: non ho l'eloquenza trascinatrice di alcuni nostri colleghi, come Orlando, Lussu e Terracini. Ma dico a quanti furono, come me, nel durissimo ventennio fascista, feriti e banditi, a quanti hanno cospirato e combattuto e vennero imprigionati, confinati, esiliati, percossi, derisi, a quanti d'ogni partito (e sono tanti per nostra fortuna e per fortuna d'Italia in quest'Aula) hanno sofferto per la libertà e la giustizia e si trovarono uniti nel periodo glorioso della resistenza, di ricordarsi ogni giorno e ogni ora del loro passato e di esserne sempre degni.

Il magnifico Convegno della cultura e della resistenza, tenuto di recente a Venezia, dove si trovarono fianco a fianco comunisti, socialisti, indipendenti, liberali, cristiano-sociali, è stato un grandissimo monito per tutti.

Io non so se l'onorevole Scelba deplora quella sua infelicissima parola « culturame », che suscitò infiniti commenti.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. È contro il « culturame » non contro la « cultura ».

LOCATELLI. Ma, se ha anche un solo dubbio, ripassi i suoi vecchi testi di liceo e si convinca che gli uomini di cultura furono, in tutti i tempi, le avanguardie del progresso, della civiltà, della giustizia sociale. Essi segnano, alta tenendo la fiamma ammonitrice ed incitatrice, la strada, la strada buona da percorrere.

Non si può più governare con la forza, ma con la persuasione; le leggi non debbono essere parziali o, peggio, reazionarie, ma umane, comprensive. Altrimenti la storia, la storia che è (bisogna ripeterlo perchè troppi lo dimenticano) veramente « maestra di vita », insegna anche qui, in Italia, che i governi di forza, come quelli di

Crispi, di Pelloux, di Mussolini, sono, presto o tardi, più presto che tardi, irrimediabilmente travolti.

Non si va verso la notte, ma verso una nuova aurora; non si torna nelle tenebre, ma si muove incontro ad un luminoso avvenire.

Goethe ha detto che sul quadrante del grande orologio della storia talvolta le lancette sembrano fermarsi, ma poi riprendono con ritmo rinnovato e segnano, infine, inesorabili, l'ora della immancabile vittoria.

Domani la classe lavoratrice, questa enorme maggioranza che tutto dà e poco riceve, ed è, troppe volte, ostacolata e misconosciuta, diverrà davvero, come ha detto un altro poeta, la padrona del mondo, nel nome e sotto la guida del socialismo invincibile (*Applausi dalla sinistra, congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Tosatti. Ne ha facoltà.

**TOSATTI.** Limiterò il mio intervento a poche osservazioni. Mi associo al voto del relatore nel raccomandare l'accoglimento delle proposte del Consiglio superiore degli archivi circa l'organico del personale. Il personale dipendente dagli Archivi di Stato ha un trattamento economico inferiore a quello dei dipendenti di ogni altra amministrazione. Mi associo anche al voto che sia assecondata l'opinione degli studiosi competenti, che cioè questa degli Archivi sia considerata a suo tempo — quando cioè si dovranno riorganizzare e ripartire i servizi dei vari ministeri — materia propria del Ministero della pubblica istruzione che ha nella sua sfera di competenza la scienza, l'arte e i monumenti e, necessariamente, anche gli archivi storici che sono fonti intimamente collegate di vita, di ricerca e produzione intellettuale. Naturalmente mi riferisco alla parte degli archivi che ha carattere storico, e non a quella che ha carattere amministrativo. Così anche si dovrà arrivare ad un maggiore stanziamento di fondi per i servizi, oltretutto di quelli per il personale (di cui attualmente è pendente dinanzi al Consiglio di Stato una vertenza) perchè per il funzionamento delle scuole di paleografia diplomatica ed archivistica, che pure quest'anno sono stati aumentati con lodevole sforzo, figurano in tutto L. 700 mila e per tutti i servizi degli archivi di Stato si spendono 11 milioni. Sappiamo tutti le nostre condizioni di povertà, ma è fuori dubbio che non vi è nessun Paese

che abbia tanta ricchezza di archivi con una così povera dotazione.

Ma io non avrei preso la parola se non mi avesse attratto ieri sera il titolo di un giornale romano: « Quanto gravano sul bilancio della polizia le spie e il culto ». Ora è da protestare innanzi tutto contro questo linguaggio che si trova molto spesso su troppi giornali. La polizia va rispettata, ed è stato sempre notato anche nel passato che lo scarso rispetto verso gli organi di governo, e specie la polizia, era un triste retaggio di un tempo in cui vi erano state dominazioni straniere. Oggi abbiamo la recente esperienza della dittatura, e possiamo comprendere che purtroppo nelle moltitudini ignare permanga questo sentimento; ma che vi siano giornali che parlano con simile tono è cosa contro la quale bisogna elevare le nostre proteste, perchè nasce da quello stato d'animo, fomentato da questo linguaggio, la maggior parte dei conflitti cruenti che qui sono stati anche poco fa deplorati. Quanto alla parola « spie » vicino alla parola « culto », evidentemente è stata messa con intenzione di vilipendio, e anche questo non posso fare a meno di deplorare come una offesa grave alla religione cattolica ed al comune sentimento del Paese. Gli agenti di pubblica sicurezza sono necessari in ogni Stato e compiono spesso opera nascosta ed eroica, ed hanno perciò il diritto alla riconoscenza e al rispetto. Se eccedono — e molto spesso eccedono per un ambiente ostile che li circonda — vengano ripresi e puniti; cessi questa generalizzazione indegna di un paese civile. Così pure si legge nei giornali a cui ho accennato che i prefetti e questori, col pretesto dell'ordine pubblico si mettono la Costituzione sotto le scarpe. Ora anche questo linguaggio è malcostume contro cui protesto non solo come senatore, ma come giornalista.

È stato criticato che nel bilancio dell'Interno sono stati aumentati 28 milioni per spese di culto e 6 miliardi, rispetto allo scorso anno, per la pubblica sicurezza, ma non si è voluto tener conto degli aumenti che sono stati apportati al bilancio per gli aumenti comuni a tutti i dipendenti statali. E allora si conclude: « Non c'è dubbio che il Governo trascuri i pilastri su cui deve poggiare ».

Il Governo non poggia sulla polizia nè su pressioni di carattere spirituale; ma poggia sul prestigio suo morale nel popolo italiano, e con questo

c'è anche l'apporto incalcolabile della fiducia del clero cattolico; ciò avviene non per un intervento del clero in campo politico, ma perchè esso sente di doversi difendere nella libertà religiosa minacciata e nella affermazione dei più alti valori morali.

Come si rileva dalla relazione, gli agenti di pubblica sicurezza hanno avuto 39 caduti e 725 feriti; i carabinieri hanno avuto 40 morti e 412 feriti nell'adempimento di mansioni di ordine pubblico. Sono numeri che inducono seriamente a meditare su quanto sia difficile il compito di questi collaboratori della giustizia e difensori della libertà comune, non solo nostra, ma vostra, o colleghi di estrema sinistra, perchè troppo spesso si domanda al Governo di reprimere i movimenti neo-fascisti della destra o degli agrari, ma poi che cosa si vorrebbe? Che il Governo disarmasse? È stato oggetto di critica malevola il fatto che il Governo senta il bisogno di stanziare ora 4 milioni in più per le spese dei servizi di spionaggio, portando tali spese ad un totale di 18 milioni. Pensate che cosa vale oggi la moneta, pensate che cosa si spende per la polizia segreta negli Stati totalitari e di polizia (e il nostro non lo è) e si vedrà quanta rilevanza possa avere una spesa di questo genere: 4 milioni di aumento per spese di polizia! Ma giacchè è stata fatta questa censura contro una modestissima spesa per lo spionaggio, cioè per i servizi confidenziali che tutti i Governi del mondo hanno, senza voler fare della troppo facile polemica, vorrei domandarvi se ignorate che cosa avviene in proposito nella Russia, come — sia pure in modo molto minore — che cosa avveniva ieri nell'Italia fascista.

Giacchè è stato fatto lo strano avvicinamento fra polizia e clero, anche io passo subito a raccomandare al Governo che sia provveduto alla maggiorazione degli assegni ora in vigore. Tempo fa fu presentata dal senatore Meighi, da me e da altri una interrogazione con richiesta di risposta scritta all'onorevole Ministro e l'onorevole Ministro ci ha già assicurato che ha disposto un provvedimento di legge che aumenta le congrue del 50 per cento. Mi permetterei di osservare che mentre prendiamo atto con piacere di queste assicurazioni, se si aumentasse solo del 50 per cento si passerebbe dagli attuali massimi di congrua che sono di circa lire 7.500, a 10 mila; invece per mantenere il rapporto di 50 volte con quello che vigeva al momento del Concordato si dovrebbe almeno arrivare ad un massimo di 14 mila lire.

Ed a proposito di questo clero che, diciamo così, gode di questo assegno così lauto, è il caso di ricordare quello che disse l'onorevole De Gasperi, che la classe più proletaria d'Italia è oggi una gran parte del clero, che vive in condizioni veramente deprecabili, come si è espresso l'onorevole Scelba. Non sono funzionari questi sacerdoti, tuttavia adempiono a molte delicate funzioni di interesse sociale e civile, e sono quasi tutti figli del popolo nel senso più autentico della parola, hanno spesso persone a carico, nè hanno modo di poter guadagnare altri proventi. Qualcuno ha parlato — e l'ho letto anche sui giornali — del diritto di stola, dei proventi derivanti da elemosine o compensi per servizi sacri. Ma nei paesi di montagna, nei poveri paesi di gran parte del Mezzogiorno, questi proventi sono scarsissimi tanto che una recente accurata statistica li fa giungere sì e no a una media di 4 mila lire mensili. Nella stessa Roma, e lo dico per esperienza diretta, alla periferia, dove esistono borgate miserrime, vi sono sacerdoti che vivono della sola congrua, ed hanno molta più gente che va a chiedere di quella poca che dà qualche elemosina.

Ora, se non è il caso qui, anche perchè il clero dignitosamente (e vorrei dire fieramente) sopporta la propria povertà (ed è giusto perchè si tratta di una vocazione, e di una somiglianza con il Divino Maestro) se non è il caso di entrare in dettagli e di esporre miserie nascoste, non dobbiamo però dispensarci dall'esaminare lo stato obiettivo giuridico della questione.

Quando nel 1866 furono incamerati i beni ecclesiastici, lo Stato si impegnò a provvedere ai bisogni del culto con i proventi di questi beni e al momento del Concordato nell'articolo 30 lo Stato italiano assunse l'obbligo di continuare a supplire alle deficienze dei redditi dei benefici ecclesiastici congruati con assegni da corrispondersi in misura in ogni caso non inferiore al valore reale di quelli stabiliti dalla legge del 31 marzo 1925, vigente al momento del Concordato.

Tutti sappiamo quello che è avvenuto del potere di acquisto della moneta, sappiamo anche che ci sono stati degli aumenti successivi delle congrue, passate da lire 3.500 annue a lire 42 mila nel 1947, con evidente enorme sproporzione nei confronti del valore della moneta, finchè appena un anno fa la congrua fu portata a 84 mila lire annue.

Occorre quindi, se si vuole salvare la equa proporzione di 50 volte, cioè quella che più o meno si cerca di mantenere oggi in genere in tutte le

1948-50 - CDXXIX SEDUTA

DISCUSSIONI

31 MAGGIO 1950

retribuzioni di lavoro, e il principio tassativamente stabilito dal Concordato, un adeguamento (né altro si chiede), moltiplicando la congrua base di 3.500 lire del 1921 per 50 volte, indice attuale della svalutazione della moneta. In tal caso si potrebbe arrivare a congrue di 14 mila lire mensili, cioè sempre di alcune volte inferiori allo stipendio che percepisce la media degli impiegati statali.

Ripeto, non voglio fare qui una assimilazione con gli impiegati statali, perchè il compito e il carattere del clero sono diversi, però questo, sebbene non scioperi e non abbia organizzazioni che possano premere a suo favore, ha pur sempre il diritto di rivolgersi al senso di equità e di gratitudine che il Paese deve avere verso persone che, anche per chi non crede, sono così vicine alla povera gente e compiono nei luoghi, anche più dispersi, un'opera di alta educazione civile.

Io non ho altro da dire su questo argomento perchè so che parlo a persone che hanno sensibilità per queste cose, non minore di quella che posso avere io, e quindi non mi resta che raccomandare la sollecita presentazione di un disegno di legge, come è stato detto, e di tenere conto di queste modeste osservazioni, le quali, del resto, ispirano un progetto di legge di iniziativa parlamentare presentato all'altro ramo del Parlamento. Quindi la mia non è che una calda raccomandazione con la quale sono sicuro di interpretare il pensiero dei colleghi del mio gruppo. Raccomando vivamente al Governo che nelle forme che crederà meglio, venga subito incontro a questa esigenza universalmente sentita del clero povero, poichè non posso credere che alcuno dica che non debba essere guardata, col necessario e doveroso riguardo, la decorosa povertà del clero, solo perchè clero.

Termino facendo un'altra raccomandazione che riguarda la legge sulla stampa. So che è già stata nominata una Commissione la quale deve preparare il testo di legge sulla stampa. Dato che c'è già una Commissione in funzione, non mi resta che augurare che in questa Commissione si manifesti quella stessa concordia che già ci fu nella analoga Commissione nel periodo della Costituente, della quale ebbi l'onore di far parte: tutti i membri di quella Commissione, di tutte le parti politiche, senza eccezione, si preoccuparono della difesa sociale, che non deve mai essere dimenticata dalla stampa, mentre è invalso, e

talvolta prevale, un concetto troppo individualistico della libertà di stampa. Non si tratta di amare più o meno la libertà di stampa; nessuno, io penso, l'ama più di me...

MAZZONI. Mica fino per « La pelle » di Malaparte che nessun procuratore della Repubblica sequestra. Questo è lo scandalo!

TOSATTI. Nessuno può pensare che sia tiepidamente amico della libertà di stampa, io, che fui escluso dall'albo professionale e non ho scritto una riga durante venti anni. Ma bisogna avere un giusto concetto della libertà di stampa, bisogna averne un concetto sociale, poichè la libertà di stampa è un diritto ed un dovere, e non va concepita solo in una maniera individualistica. Bisogna garantire i diritti degli individui, ma non in modo tale che ognuno possa scrivere a proprio arbitrio o capriccio quello che vuole, danneggiando la società, specialmente le persone meno responsabili e più influenzabili, che hanno diritto alla protezione della società. Si parla tanto di tutela sociale, ma è appunto questo un campo in cui occorre introdurre un costume. Lo so, non è solo questione di leggi; qualche volta è il caso di dire che « le leggi son, ma chi pon mano ad esse? ». Con tutto il riguardo, e non per portare qui un rimprovero all'ordine della magistratura, ma mi sia permesso di dire che proprio, forse, perchè usciamo da un periodo in cui si è conculcata la libertà di stampa anche in ciò che ha di più sacro, oggi siamo diventati molto gelosi della libertà di stampa, fino, talora, a fare entrare questo concetto là dove la libertà di stampa non dovrebbe entrare affatto, dove, cioè, è più interesse, più o meno legittimo, che esercizio di un diritto sacro. Diritto sacro è quello di potere esprimere le proprie opinioni, le proprie idee, le proprie critiche, il raccontare in modo più o meno colorito fatti, può essere talora un interesse pubblico e non può esserlo, pur restando un desiderio legittimo (come è anche desiderio legittimo quello del giuoco o di altro divertimento lecito) senza che con ciò lo si possa considerare un sacrosanto intangibile diritto, così che si debbano avere tanti timori di fronte ad una possibile limitazione di questa facoltà, e così che in confronto ad essa non contino qualche cosa la coscienza e la formazione morale di tanti adolescenti e il turbamento di tante anime. Una simile pretesa non ha nulla a che fare con la difesa della libertà di stampa, ma mi sembra

che derivi piuttosto da una di quelle concezioni puramente individualistiche di libertà, contro cui è ora di reagire in nome della coscienza sociale o in nome dei principi cristiani, o in nome di ambedue queste preoccupazioni insieme, perchè esse hanno una connessione strettissima fra di loro.

Ci si spogli, quindi, di questo bigottismo, di questo feticismo individualistico circa la libertà di stampa, che molto spesso (sia consentito ad un giornalista di dirlo) altro non è che un interesse, sia pure legittimo, finanziario di editori e di proprietari di giornali. Questo mi sia consentito dirlo con la necessaria franchezza, mentre dichiaro anche di parlare a solo titolo personale: ciò premetto perchè non si possa credere che io parli qui per una qualsiasi rappresentanza della categoria giornalistica, e perchè qualche volta mi sono trovato in qualche dissenso con miei stessi colleghi, proprio riguardo ad alcune applicazioni della libertà di stampa.

Sento benissimo la delicatezza del problema, comprendo la gelosia che ogni giornalista nutre per la libertà di stampa: la sento anch'io. Per tante volte mi sono domandato e mi domando se in questo non entri anche un residuo di preoccupazioni che oggi devono considerarsi superate, perchè oggi nessuno minaccia la libertà, e nessuno vuole mettere limite alcuno non solo alle libere discussioni politiche, ma a tutto quello che è critica e opposizione, sia pure la più viva, la più acerba. Si tratta solo di una disciplina della materia riguardante soprattutto i costumi, i racconti raccapriccianti, certe riproduzioni fotografiche, e non la politica e la cultura. Non voglio naturalmente entrare in dettagli, perchè non siamo in sede di legge sulla stampa; mi permetto però di rivolgere in questo senso un appello caloroso, un appello accorato, in quanto vedo che troppo spesso la nobile professione giornalistica ne resta avvilita. Perchè, è inutile che ce lo nascondiamo, se vi sono giornali politici e di informazione che meritano sempre ogni riguardo e ogni rispetto, a qualunque parte essi appartengano, vi sono anche pubblicazioni periodiche che sono fatte solo per rasentare, fino ai limiti del possibile, il Codice penale in materia di pornografia. Ora, in questi casi, mi sembra che se anche qualche volta si corresse il rischio di reprimere dove non ci fosse pornografia in senso assoluto, dove non ricorressero precisi estremi di reato, ebbene, se è inevitabile qualche ri-

schio di esagerare in cautela, si corra pure questo rischio, al fine di tutelare nel miglior modo possibile la moralità per la bonifica morale della vita e della gioventù italiana.

Termino quindi dicendo, (mi sia permesso di dire questo con tutto il rispetto al Governo) che è necessario che il Governo tenga fermo in questo compito doveroso, che si è assunto, in modo che resti ribadito bene negli animi e nel costume che c'è ancora qualcosa da rivedere circa valutazioni antiquate che ancora si fanno di questo concetto della libertà di stampa.

La libertà di stampa è sacra, non c'è dubbio, come la libertà di pensiero, di cui essa è una estrinsecazione; anche la libertà di informazione, cioè di dire la verità, di dire tutto quello che è pubblico interesse dire, è altrettanto sacra. Ma non altrettanto quella della descrizione, non altrettanto quella di indugiarsi su cose offensive alla religione, alla morale e nocive alla formazione giovanile. E su questo punto devo dire che io trovai (almeno tre anni fa, ma le cose non dovrebbero essere mutate) che proprio nella Commissione che preparo, durante la Costituente, quel disegno di legge sulla stampa, da cui furono stralciate le disposizioni che ancora oggi vigono, una confortante unanimità, come vi era stata, del resto, nei congressi delle organizzazioni della stampa.

E giacchè siamo in tema di stampa, io vorrei aggiungere — sebbene qui il Governo non c'entri con alcuna responsabilità diretta, ma per incitarlo a impiegare per questo tutta la sua influenza — che noi dobbiamo tenere ben d'occhio anche un altro pericolo, che è quello di un certo discredito delle istituzioni democratiche che spesso si opera anche inconsapevolmente. Per esempio, oggi mi è accaduto di aprire un giornale e di leggere: « Il teatro Quirino pieno e il Parlamento vuoto »; e vi si afferma che noi affolliamo i teatri e disertiamo il Parlamento; segue un commento assai severo che non fa che spargere in giro un discredito che si afferma già serpeggiante verso le istituzioni. So che altri più autorevole di me farà qui delle proposte concrete in proposito e quindi me ne astengo io: però anche qui vorrei raccomandare, per l'influenza che possiamo avere noi e il Governo, che si faccia quest'opera assidua di persuasione nel pubblico. Se vogliamo salvare le istituzioni democratiche, bisogna che esse siano circondate di un alone di prestigio nel Paese.

Devo anche lamentare che poco fa sia stato affermato qui che, se il neo-fascismo tentasse un'azione, si romperebbe le ossa contro i lavoratori italiani chiamati in piazza. No, se il neo-fascismo tentasse un'azione rivoluzionaria si romperebbe le ossa contro la resistenza del Governo, delle forze armate e di tutto il Paese, senza distinzioni di classi o di ceti. Invece le vostre parole qui profferite possono divenire degli incentivi a iniziative di persone sconsigliate, e portare anche, per contrasto, a quei disgraziati episodi che tutti deploriamo, ma dei quali non è facile dire e stabilire e misurare quali e quante siano le responsabilità profonde, giacchè è pur vero che tante volte la parola uccide più che il sasso o la spada.

Devo anche protestare perchè si è parlato di «sozze organizzazioni» in riferimento esplicito ai Comitati civici: devo protestare contro queste parole e ricordare che se essi si sono formati, ciò è avvenuto soltanto perchè si è sentito dai cattolici italiani il bisogno di una difesa, al di sopra e al di fuori di quelle che possono essere le divergenze politiche, del patrimonio religioso minacciato nel nostro Paese. (*Applausi dal centro*). Noi non possiamo che respingere queste parole e deplorare che si facciano qui polemiche con espressioni offensive di questo genere contro chiunque. Non è stata bandita nessuna crociata durante la guerra. Ci fu un momento in cui la Russia si era perfino alleata con Hitler; si sarà alleata per un calcolo politico, perchè con la politica, si sa, si giustifica tutto, come vuole anche Machiavelli.

Ma è incontestabile che in molti momenti noi non abbiamo sentito questa solidarietà democratica — e io non faccio un appunto a quella che è la sincerità personale dei colleghi comunisti, bensì parlo in genere di una loro posizione ideologica — in certi momenti, come dopo l'affare Matteotti, non c'è stata affatto questa solidarietà per la difesa dei principi della democrazia, ma soltanto un'azione isolata comunista per la difesa di principi che non hanno a che fare con la democrazia, e per gli interessi di certi Paesi stranieri. E crociate non ne sono state bandite durante quest'ultima guerra dalla Chiesa; se qualcuno avesse voluto fare delle crociate, poteva, in certi momenti in cui sembrava vittoriosa una certa causa, dire una parola che potesse interpretarsi come crociata e non mancarono le sollecitazioni in tal senso.

Questa parola non è stata detta, ma solo appelli di pace e giustizia per tutti. Nemmeno oggi si può parlar di crociata contro chicchessia, ma solo di unione per la difesa dei principi religiosi, sociali e civili, che sono il patrimonio migliore del popolo italiano. (*Vivi applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mastino. Ne ha facoltà.

MASTINO. Signor Ministro, onorevoli colleghi, l'oggetto del mio intervento, nella discussione sul bilancio dell'Interno, è dato da un argomento che costituì motivo di presentazione di una interpellanza sulle condizioni della pubblica sicurezza nell'isola di Sardegna; interpellanza che fu da me e dal collega Oggiano presentata quando le condizioni della pubblica sicurezza nell'Isola erano non soltanto anormali ma vivamente preoccupanti.

Devo riconoscere che la situazione è completamente mutata. Le statistiche dei delitti, di quelli che sono maggiormente peculiari della mia terra, indicano e dimostrano che siamo tornati quasi alla normalità; vi è stata una grande riduzione dei delitti contro le persone e dei delitti contro il patrimonio. Scomparsa, quasi completa, delle aggressioni stradali.

Ho detto quasi scomparsa, e parlo di ritorno alla quasi normalità, perchè una normalità che significhi scomparsa assoluta della delinquenza, non credo, ahimè, sia facilmente possibile o prossimamente possibile.

Mi è grato indicare i fattori di questo ritorno alla normalità. Debbo, e con ciò credo di dare prova della obiettività del mio giudizio, riconoscere anzitutto come il Governo abbia voluto e saputo intervenire. Avrebbe, forse, potuto intervenire prima, dotando gli agenti della pubblica forza dell'armamento necessario, poichè vi fu un periodo in cui i violatori comuni, volgari, della legge, erano meglio armati di quello che i carabinieri e gli agenti di polizia non fossero. Avrebbe il Governo potuto intervenire prima aumentando la forza pubblica ma devo anche riconoscere che il provvedimento fu forse tardivo o ritardato per ragioni indipendenti dalla sua volontà. Certo è che i provvedimenti assunti, invio di forze sufficienti, armamento adeguato, dotazione di sufficienti mezzi di trasporto, fecero sì che alla normalità si sia tornati.

Ma anche un altro riconoscimento pubblicamente debbo fare ed è un riconoscimento che si riallaccia a quello opportunamente contenuto nella

relazione a questo bilancio. Si accenna in essa ai carabinieri ed agli agenti caduti. Intendo parlare in questo momento anche di quelli che caddero in Sardegna, vittime della malvagità umana. Con queste parole intendo riconoscere ed esaltare lo spirito di sacrificio e di abnegazione sia di quelli che sono preposti al comando ed alla direzione delle forze dei carabinieri e di pubblica sicurezza nell'Isola sia dei militi dipendenti; spesso vittime oscure e operatori silenziosi nell'adempimento del dovere.

Fra le ragioni che determinarono il ritorno alla normalità credo di potere fare giusto riferimento anche a quel che è l'allontanamento dal periodo della guerra. Man mano che ce ne allontaniamo quei fattori che influirono, fattori psicologici, morali, sociali, e che esercitano una maggiore influenza sulle manifestazioni delittuose, diminuiscono e si ritorna, anche per movimento naturale e spontaneo, a quella che è normalità. La mia interpellanza conteneva anche un'altra parte, che per quanto fosse diretta al Presidente del Consiglio, credo rientri in quella che è funzione del Ministro dell'interno, di modo che trova possibilità di esame anche in questa discussione. Dicevo: noi non dobbiamo pensare solo a reprimere, ma anche a prevenire, e prevenire, in questo caso, vuol dire togliere le ragioni che determinano l'insorgere della delinquenza ed il suo aggravarsi.

Do importanza a questo punto perchè errebbero quanti ritenessero che il sistema della repressione possa sanare la piaga ed essere mantenuto a lungo. Bisogna risalire alle cause della delinquenza perchè eventualmente se ne apprestino i rimedi. Nel campo specifico è a mio avviso da raccomandare l'aumento del numero delle caserme dei carabinieri. Oggi nel deserto delle nostre campagne — pensate che noi abbiamo una popolazione che su 24 mila chilometri quadrati di terreno è appena di poco oltre il milione — le caserme sono quasi sperdute e spesso tanto le caserme di campagna quanto quelle dei paesi sono dotate di pochi uomini. Conosco casi in cui qualcuno è arrivato ansante alla caserma per dare denuncia di un fatto grave di cui era stato vittima poco prima e non potè ricevere l'aiuto invocato poichè nella caserma c'era solo il piantone.

Connesso alla questione dell'aumento del numero delle caserme che, sono ora insufficienti,

vi è il problema della lotta contro la disoccupazione. Lessi avanti ieri come la disoccupazione non sia in genere in aumento, ma in Sardegna è in effettivo aumento: nel gennaio 1949 nella massa operaia la disoccupazione era di 21 mila unità e nel novembre dello stesso anno di 41 mila. Questo sta a dimostrare l'esacerbazione di un fenomeno che non può che influire sull'aumento dei delitti. Quando la Sardegna avrà i propri figli occupati ed avrà strade e scuole, e cesserà, soprattutto, di essere il vivaio degli agenti di pubblica sicurezza e degli agenti di custodia, — indice, questo, di miseria e di disoccupazione — anche le condizioni della pubblica sicurezza saranno naturalmente diverse da quelle che sono state nel recente passato. Il Ministero dell'interno può fare anche convergere, i mezzi e le attribuzioni che gli sono dati, in modo pratico, fattivo e sommamente utile per l'Isola aiutando gli asili, incrementando quelle opere assistenziali che siano demandate alla sua competenza.

Come problema generale sul bilancio dell'interno credo necessario accennare all'urgente necessità dell'emanazione della nuova legge di pubblica sicurezza. L'onorevole Ministro, giunto a questo punto, vorrà dirmi che tocca al Parlamento emanare questa legge e che il relativo disegno, approvato in questo ramo del Parlamento, è oggi avanti alla Camera dei deputati; l'intervento del Governo in proposito sarà però utile a che l'emanazione della legge non sia oltre ritardata. Dobbiamo obbedire alla Costituzione adattando ad essa la legge di Pubblica sicurezza. Oggi anche la Magistratura dà segno di imbarazzo e difficoltà. Oggi, di fronte a due istituti fra i più combattuti, quello dell'ammonizione e del confino, siamo in questa situazione singolare: sono previsti dalla legge di Pubblica sicurezza e sarebbero regolari, ma una legge, votata dal Senato, li ha soppressi; mentre non ancora si è pronunciato l'altro ramo del Parlamento. Non è questo il momento di pronunciarsi sull'opportunità di mantenere o no i due istituti; ma è noto che quanto di essi dovrà rimanere dovrà essere demandato all'attività e alle funzioni dell'autorità giudiziaria, in base all'articolo 13 della Costituzione. Credo di poter affermare che le commissioni di pubblica sicurezza non funzionano nel modo più regolare. Mentre la legge attribuisce ai proposti all'ammonizione o al confino il diritto di far assumere a loro difesa le prove

senza alcuna eccezione di fatto, questo diritto è ridotto all'ammissione delle prove documentali. Sono così ammesse le attestazioni giurate rese avanti ai sindaci od ai pretori, ma non le deposizioni avanti alla Commissione.

In un campo in cui si inquisisce non nei riguardi di delitti specifici, ma del pericolo di possibili delitti, in un campo in cui la legge è già di per se stessa eccezionale, l'ammettere una interpretazione restrittiva dei diritti della difesa, significa procedere in contrasto con la tradizione giuridica italiana. Nell'invio poi delle pratiche avanti la commissione di secondo grado ho rilevato che le pratiche, talvolta, non vengono trasmesse al completo. Le commissioni di secondo grado procedono a riduzioni della durata del provvedimento ma, amerei che nei casi in cui è manifesta la violazione della legge, in quanto, ad esempio, la commissione di primo grado ha sostituito il proprio pensiero personale alle disposizioni della legge ed ha creduto di ritrovare gli estremi per un provvedimento di polizia anche se non sono quelli nella legge indicati, fosse la seconda commissione a segnalare alla commissione di primo grado l'errore in cui ebbe ad incappare ed a correggere radicalmente il provvedimento. Come ho detto dobbiamo preoccuparci di porre le norme di polizia in rapporto con quelle della Costituzione e senza entrare, ripeto, nella giustificazione teorica degli istituti di cui ho parlato, è chiaro in base all'articolo 13 della Costituzione che la competenza deve essere dell'autorità giudiziaria.

Questa è imbarazzata, ed anche per questo è urgente l'emanazione della nuova legge di pubblica sicurezza. C'è una polemica in atto tra due sostituti procuratori della Repubblica, l'uno sostiene che i magistrati non dovrebbero intervenire alle commissioni di pubblica sicurezza in quanto rappresentano un organismo in contrasto con la Costituzione, l'altro sostiene invece la tesi opposta essendo ancora in vigore la vecchia legge di polizia.

Per la serietà delle leggi nostre, per la loro univoca applicazione pratica, casi del genere si dovrebbero evitare e per evitarli occorre emanare le nuove leggi previste nella Costituzione. Una sentenza, del tribunale di Napoli, recentemente mandò assolto un ammonito, sottoposto a dibattimento come violatore degli obblighi impostigli in quanto — diceva la sentenza — il provvedimento di ammonizione è incostituzionale.

Di fronte a casi ed a situazioni di questo genere io non ho bisogno, onorevoli colleghi, di dimostrare come sia assolutamente urgente il ritorno alla Costituzione. E, per tornarvi, bisogna emanare urgentemente una legge di pubblica sicurezza che aderisca pienamente alla sua lettera e al suo spirito.

Non a caso ho detto « alla lettera e allo spirito » perchè, mentre noi, onorevoli colleghi, « battagliamo » (uso questo termine) spesso sulle parole della Costituzione, non ci accorgiamo (o per lo meno a me capita di non accorgermene) che non se ne rispetta lo spirito. E allo spirito invece che dobbiamo badare.

La Costituzione per tutti noi rappresentava un periodo di vita nuova. Rappresentava — anche per i maggiormente lontani da una visione regionalistica — per lo meno, un decentramento. Questo decentramento, non lo abbiamo. I Prefetti hanno il valore, il vigore e, potrei dire, la potestà di un tempo. Speravamo in un ritorno alla libertà assoluta: ed invece, onorevoli colleghi, la Costituzione neanche in questo campo è rispettata.

Di modo che, melanconicamente, dobbiamo concludere che attendiamo ancora che la libertà risorga dopo il periodo passato di compressione e, perchè risorga, dobbiamo far vivere pienamente gli istituti previsti nella Costituzione italiana sia interpretandoli secondo la lettera sia — e soprattutto — animandoli con la luce che è contenuta nel suo spirito. (*Applausi. Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il senatore Gasparotto il quale ha presentato anche i due seguenti ordini del giorno:

« Il Senato esprime il voto che ai membri del Parlamento non siano conferiti o comunque da essi non siano accettati, incarichi retribuiti nell'Amministrazione pubblica centrale o locale, nè in Enti pubblici o soggetti al controllo dello Stato, come presso private imprese aventi rapporti permanenti con lo Stato, e ciò in conformità alla nobile tradizione del Parlamento italiano ».

« Il Senato invita il Governo perchè — ai fini dell'educazione politica del Paese e del più pronto controllo della pubblica opinione sull'azione del Parlamento e dei singoli membri di esso — provveda alla diffusione, in edizione popolare, di un bollettino riproducente i resoconti som-

mari ufficiali delle sedute del Senato e della Camera dei deputati ».

Ha facoltà di parlare il senatore Gasparotto.

GASPAROTTO. Onorevoli colleghi, signor Presidente, la veramente pregevole relazione del collega Sacco — pregevole per lucidità e per obiettività di concezioni e di espressioni — reca un capitolo intitolato: « Per la tranquillità del Paese ». In questo capitolo il relatore si compiace del consolidamento delle libertà cittadine in Italia, e delle nostre istituzioni democratiche.

Ne convengo. Dopo le molte sventure sofferte, il Paese comprende che non si può più tornare indietro. Per il consolidamento delle libertà e delle istituzioni democratiche egli crede giustamente che abbiano contribuito le forze dell'ordine. E reca l'omaggio della Commissione, in attesa dell'omaggio del Parlamento, alle forze dei carabinieri repubblicani, del corpo di pubblica sicurezza, intesi, l'uno e l'altro, a fronteggiare — dice la relazione — la violenza della delinquenza comune e l'urto di folle faziose. Possiamo convenire. Io credo però che si debba questa volta porgere un particolare elogio e, direi, un alto elogio a quel corpo rappresentato dalle forze contro la repressione del banditismo in Sicilia, il quale ha per suo comandante il colonnello Ugo Luca. Quando la delinquenza minacciava di sopraffare le forze dell'ordine e la terra generosa di Sicilia sotto un'ondata di rapine e di omicidi, sembrava sommersa da un banditismo operoso e invincibile che faceva di gran parte di quella terra un deserto e che autorizzava giornalisti stranieri e anche italiani a farsi compiacenti intervistatori di uno dei peggiori delinquenti che abbia avuto l'Italia, e a presentarlo in certi momenti, indulgentemente, come un eroe della malavita (e ciò con poca sensibilità morale e soprattutto con nessun rispetto del nostro Paese) il colonnello Luca, alla vigilia di chiudere la sua lunga e operosa carriera di soldato, si è assunto la responsabilità di stroncare questo movimento criminale che minacciava di disonorare il nostro Paese impegnando il nome e il suo passato nell'opera riparatrice. Basterà ricordare che nel mese di maggio 1949, 18 carabinieri hanno perduto la vita, e tre assalti furono fatti contro le forze dell'ordine, ad Alcamo, a Bellolampo, a Piazza Noce, con scoppi di mine, e con bombe a mano; veri assalti premeditati e preordinati quasi se-

condo un piano militare e diretti — notate bene, onorevoli colleghi — non contro la vita dei cittadini privati a scopo di furto o di rapina, ma rivolti risolutamente contro lo Stato, al fine di dimostrarne la impotenza. Questa è la gravità del fenomeno che le forze della repressione hanno potuto stroncare in Sicilia. In questi giorni, per fortuna, un giornale del nord, ha pubblicato, quasi per esteso, la sentenza della sezione istruttoria della Corte di appello di Palermo che rinvia a giudizio Giuliano e 38 suoi complici. Il processo è fissato, se non erro, per il 12 giugno avanti la Corte di assise di Viterbo. Ebbene, bisogna leggere questa pagina per comprendere a quale stato di perversa efferatezza era giunto quest'uomo che il 1° di maggio del 1947, radunati i suoi fidi, preceduto da un gran rapporto, come fosse un comandante militare, riparato dietro le roccie della Corneta, con il canocchiale alla mano, avvistò freddamente l'adunarsi, sul Pian della Ginestra di una moltitudine, e, come la vide densa di uomini, di donne e di bambini (5.000 persone) a ora fissa, alle ore 10,5 con un cenno, diede l'ordine di aprire il fuoco mirato che portò alla morte 11 persone tra le quali una donna ed un bambino di 7 anni. A tanto era giunto, questo uomo che pure ebbe, come dissi, la compiacente pubblicità di una parte della stampa estera e italiana, e conobbe le carezze di una capricciosa giornalista straniera, che il Governo italiano felicemente e prontamente ha espulso dal nostro Paese.

Onorevole Ministro, ora che la pace è tornata nel territorio siciliano già infestato dal banditismo, oggi che il grano, che l'anno scorso non si è potuto mietere, sta per maturare e sarà raccolto, e mentre già per l'autunno sono preannunciate le nuove semine, ciò che non avveniva negli anni decorsi, dobbiamo una parola di riconoscenza a questi generosi, che hanno difeso l'onore del Paese, tanto più che se vi è per essi un bilancio attivo, vi è un doloroso bilancio passivo.

Il bilancio attivo dice che la campagna del comandante Luca ci ha portato alla cattura di tutto intero lo stato maggiore del bandito Giuliano, infatti, i capi banda Lombardo, Fuoco, Labbruzzo, Cassera, Guarino e De Lisi sono stati tolti di mezzo. Furono operati 589 arresti; scoperti 411 delitti; vi furono 75 costituzioni spontanee da parte di uomini colpiti da mandato di cattura: fenomeno consolante questo, che dimo-

stra che, qualche volta, anche fra i tristi i metodi dell'umanità e della bontà prevalgono su quelli della forza. Vi sono stati infatti uomini colpiti da mandato di cattura che furono accompagnati dalla madre e dai figli al carcere per rendere ragione dei loro stessi delitti. Furono rastrellate, infine, tante armi sufficienti ad armare tutto il corpo di repressione, composto, fino a pochi giorni or sono, di 2.000 unità.

Di fronte a questo, vi è un triste bilancio passivo, che è bene che il Paese conosca e che rettifichi e completa, per gli aggiornamenti che io ho ricevuto pochi momenti fa, le cifre date dalla relazione: 80 carabinieri e 25 agenti di pubblica sicurezza caduti; 7 ufficiali e funzionari caduti in testa ai loro uomini; 181 carabinieri allontanati per malattie contratte in servizio; 34 caserme assediati o assaltate.

Ora, di fronte ai campi non più fatti deserto, ai traffici ripresi, al grano che sta per essere mietuto, ora che la vita riprende e che il bandito, che aveva il coraggio di offrire in feudo allo straniero la sua propria terra, ha perduto tutti i suoi compagni ed è rimasto isolato, dobbiamo una parola di riconoscenza a quelli che sono morti ed ai vivi che bene hanno operato nell'interesse della Patria e della giustizia (*applausi dal centro*), tanto più che l'esempio è venuto pochi giorni addietro dalla stessa terra di Sicilia, dove la tormentata città di Partinico ha conferito al colonnello Luca il segno della cittadinanza onoraria. Noi dobbiamo quindi, per l'amore che portiamo alla Sicilia, terra generosa ed operosa tra le più operose e generose terre d'Italia, dopo questi avvenimenti, fare l'augurio che essa possa riprendere serenamente il proprio lavoro. Italiani del nord ci sentiamo, ancora una volta, ammirati per questa terra che ha ricevuto per la prima in Italia dalla Grecia, con i marmi di Corinto e colle tavole della Scuola di Atene le prime luci dell'arte e della civiltà e le ha tramandate a Roma e all'Italia. La Sicilia, cari amici dell'isola, resterà sempre nel nostro cuore. (*Applausi*).

Passo ad un secondo argomento. La relazione parla puranco, sempre nel capitolo che ha per titolo « per la tranquillità del Paese », delle difese del Governo contro il risorgere di correnti intese alla risurrezione del fascismo « onde impedire lo slittamento della pubblica opinione verso simpatie e nostalgie non destinate a rafforzare i consensi per gli istituti democratici ». A cor-

redo di questo pensiero, la relazione cita l'opera del Governo che ha creduto di denunciare all'autorità giudiziaria il Movimento sociale italiano. Ora, anche qui è bene che sia detta una chiara parola. Siamo così fervidi e leali amici della libertà che consentiamo tutti i movimenti di organizzazione e di propaganda nell'osservanza delle leggi e della Costituzione. Anche il Movimento sociale italiano ha diritto di esistere, in quanto però si assoggetti alla legge e non cerchi attraverso incaute attività e propagande di far risorgere sentimenti che sono stati ormai condannati da tutti gli onesti italiani. Recentemente un nostro collega, direttore di un grande giornale della Capitale, ha aperto un'inchiesta per favorire un movimento di pacificazione tra tutti gli italiani. Ho risposto anche io. Fin dal 1945, parlando in sede di comunicazioni del Governo, al tempo del Ministero Parri — 1945, quando erano cocenti i nostri ricordi ed aperte ancora le nostre ferite — io ho detto: basta col sangue!

« Ora di sangue non è più il caso di parlare. Vi sono però fermenti di vita che agitano il Paese e seminano discordie. Alla pacificazione, dunque, anche io, anzi tutti siamo disposti, ma bisogna metter chiara una condizione, una sola: nella nuova convivenza degli italiani le porte sono aperte a tutti, anche a quelli che hanno creduto nel fascismo; ma coloro che hanno creato il mito del fascismo e del suo duce, che questo duce hanno accompagnato fino all'ultimo momento, e cioè fino alla dichiarazione di guerra, costoro noi domandiamo che si appartino, che si riducano al silenzio. Non possiamo permettere che coloro sui quali ricade la responsabilità diretta della rovina del Paese, possano ripresentarsi al primo piano della vita nazionale. Questo sia ben chiaro. Nella vita privata avranno tutta la libertà di azione, ma gli onori della vita pubblica noi non possiamo loro concederli. Potranno i signori professori insegnare nelle università sudamericane come si fa a creare il mito e come si fa a rovinare un Paese dopo avergli tolto le pubbliche libertà, ma non potranno ritornare in Italia per tenere cattedra di quello che hanno insegnato nel passato, perchè allora io che la parola « pace » pronuncio con pienezza di coscienza e con pienezza di sentimento, dico che dovremmo invitare i figli dei nostri martiri e voi stessi, onorevoli colleghi, che avete fatto dieci anni di carcere, a scendere di nuovo in piazza per difendere le nostre posi-

zioni. Non è una minaccia la nostra; tutto si può sacrificare alla pace sociale, purchè sieno soprattutto rispettati i nostri dolori. (*Vivi applausi*).

Terzo argomento ed ordine del giorno. In una Repubblica nata da appena due anni e in un Paese che per venti anni fu condannato a forzato silenzio, è naturale che debbano correre voci e fedi discordi. Si è ripresa in regime di libertà la pubblica discussione: la politica scende nelle piazze, entra nelle famiglie, si diffonde ovunque, ed il Parlamento non può disinteressarsi di quella che deve essere la educazione politica del Paese, e secondare e guidare l'orientamento della pubblica opinione verso il Parlamento. Orbene, malgrado le benemerienze della stampa quotidiana, affaticata come è in tante faccende, il riflesso della vita Parlamentare non sempre si trova nei nostri giornali. I giornali di partito sono destinati forzatamente a esaltare l'opera dei loro uomini, e il cittadino, l'umile modesto cittadino che voglia avere il panorama intero della vita politica italiana dovrebbe leggere tutti i periodici. Ecco perchè, non solo per mia antica convinzione, ma in forza del mandato ricevuto da molti colleghi mi auguro che il Governo — ed ecco la ragione del mio ordine del giorno — voglia provvedere a rendere possibile in Italia la diffusione del resoconto sommario della Camera e del Senato. Noi abbiamo una grande fortuna — parlo almeno per quel che riguarda il Senato — abbiamo dei resocontisti ideali che riassumono con una perfezione quasi inverosimile il nostro pensiero, talvolta colmando lacune o correggendo inesattezze. (*Applausi*). Abbiamo questa fortuna. Noi stessi quando volontariamente o no ci assentiamo dalle sedute, dalla lettura del resoconto abbiamo la nozione esatta di quello che è avvenuto nella nostra Assemblea. Orbene, io credo che se il Paese fosse posto nella possibilità di leggere questo resoconto, potrebbe meglio valutare l'opera del Parlamento, e con esso quella del Senato, nell'interesse del quale credo di parlare. Penso che lo sforzo finanziario dell'impresa sia limitato, ma in ogni caso ne deriverebbe duplice vantaggio: primo, quello di contribuire all'educazione politica del Paese, secondo di rendere possibile il pronto controllo dei cittadini sull'opera dei loro rappresentanti al Parlamento.

Ultimo argomento e secondo ordine del giorno. Il miglior modo per educare il Paese alla vita politica e per innalzare la dignità stessa del Paese

è quello di elevare la autorità e il prestigio del Parlamento.

Sono in corso, a quanto pare, delle domande di inchiesta e si prepara nella prossima settimana alla Camera dei deputati una ardente discussione su casi recenti. C'è inoltre una proposta di legge di iniziativa parlamentare sulle incompatibilità parlamentari. Se sarà necessario faremo le inchieste, se sarà necessario voteremo le leggi sulla incompatibilità. Le inchieste sono provvedimenti macchinosi che esigono tempo, sforzi e fra l'altro costano, ed esigono soprattutto un fondamento di accuse basato su fatti. Noi non siamo in questo momento in grado di giudicare quel che sarà portato alla discussione dell'altro ramo del Parlamento; comunque, indipendentemente da ciò, io dico che per il rispetto che ho per tutti voi, onorevoli colleghi, basterebbe un voto del Senato per evitare questa deprecata distribuzione di mandati non soltanto onorari ai membri del Parlamento.

Io ricordo un precedente storico: nel 1910 il compianto deputato Eugenio Chiesa, di fronte al fatto che alcuni parlamentari avevano assistito le parti in cause nelle quali era interessato lo Stato, presentò alla Camera un ordine del giorno in cui si faceva invito a tutti i parlamentari di astenersi nell'esercizio professionale dall'assumere posizioni laddove fosse compromesso l'interesse dello Stato. La Camera votò alla unanimità tale ordine del giorno e, ad onore del Parlamento italiano, fino all'avvento del fascismo esso fu lealmente rispettato.

Purtroppo anche in sede di Repubblica non sempre ciò è avvenuto. I vecchi parlamentari possono ricordare che perfino nei processi penali in cui era in giuoco l'onore delle persone, quando dal giudizio avesse potuto derivare una ragione ed un titolo di danno per lo Stato, al parlamentare era fatto divieto di intervenire ed i parlamentari se ne sono sempre astenuti. Purtroppo, ripeto, da qualche tempo ciò non avviene più. Anche nelle cause per tradimento della Patria, tradimento che una volta convalidato da una sentenza porta la confisca dei beni nell'interesse dello Stato, si è creduto di assumere l'ufficio di patroni. Io non faccio nomi, non parlo di casi particolari; pongo una questione generale e morale. È necessario pertanto che il parlamentare si astenga dagli incarichi retribuiti nelle pubbliche amministrazioni, statali, parastatali, ope-

re pie ed anche nelle amministrazioni private le quali abbiano rapporti permanenti con lo Stato. (*Vivi, generali applausi*). Se noi ristabiliremo questo costume, noi avremo, non dico riacquistata perchè non l'abbiamo mai perduta, ma consolidata la fiducia del Paese verso di noi. In altro momento ho ricordato il toccante episodio del Ministro Giovanni Lanza che fu Presidente del Consiglio dei Ministri e che come Presidente del Consiglio dei Ministri — è scritto nel suo diario — si è rivolto un certo giorno alla moglie per autorizzarla a vendere per 250 lire la mucca Biggia pur di tirare avanti le faccende domestiche. Ma ricorderò un caso più recente; ricorderò Ettore Sacchi. Come tutti i parlamentari di quel tempo, che quando scendevano dallo scanno del potere riprendevano il loro posto nella vita privata, egli, lasciato l'ufficio di Ministro guardasigilli mandò una circolare ai colleghi in cui avvertiva di aver riaperto lo studio professionale e di accettare perfino cause di pretura. A questi esempi ci hanno educato i nostri maestri.

E concludo. Un drammaturgo nordico, Sudermann, nel già famoso ma ora quasi dimenticato dramma « L'onore », dice che l'onore è l'ombra che l'uomo proietta quando è illuminato dal sole della pubblica stima. L'onore del Parlamento consiste nella stima che il Paese gli professa. (*Vivi, generali applausi e congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tonello. Ne ha facoltà.

TONELLO. Onorevole Presidente, sarà forse un caso, ma quasi sempre sono costretto a parlare nell'ultimo scorcio della seduta: vorrei perciò pregarla di rinviare la seduta a domani.

PRESIDENTE. Allora rinvio a domani il seguito di questa discussione.

#### Sull'ordine dei lavori.

CINGOLANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINGOLANI. Vorrei pregare il nostro Presidente di poterci comunicare con cortese sollecitudine quale è il programma dei nostri lavori per il mese prossimo perchè (e dico questo non in difesa della dignità del Senato che non ha bisogno di essere difeso, come non ne ha bisogno ciascuno di noi) ma perchè si veda chiaro intorno a quella che è la nostra attività. Ora, si è sparsa un po' la voce che si dovrà forse ricorrere al-

l'esercizio provvisorio. Sarebbe bene che la pubblica opinione fosse illuminata intorno a quella che è stata l'attività del Senato nel discutere i bilanci. Se non erro, abbiamo discusso e approvato tutti quelli che ci sono stati qui presentati. Abbiamo ora davanti a noi un mese di tempo e siamo disposti a lavorare oltre le 7 e tre quarti, se possibile. Vogliamo continuare ad avere la coscienza netta di un dovere compiuto bene, di fronte ad una faciloneria della pubblica opinione che condanna senza sapere e giudica con gli occhi bendati. (*Applausi*).

PRESIDENTE. La pubblica opinione può vedere per suo conto come procedono i nostri lavori. Ad ogni modo assicuro il senatore Cingolani che la sua richiesta sarà esaudita.

Ho consentito ora a rinviare la discussione in seguito al rilievo fatto dal senatore Tonello di dover prendere la parola sempre al termine di una seduta.

#### Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

LEPORE, *segretario*:

Al Ministro dell'agricoltura e foreste, per sapere in che modo si procede da parte della Federazione dei Consorzi agrari alle operazioni di custodia e distribuzione dei grani esteri alla industria molitoria (1251).

SINFORIANI.

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi per i quali, a tutt'oggi, nell'imminenza, non sia stata data attuazione alle disposizioni della circolare 23 settembre 1949, n. 5932-28 del Ministero della pubblica istruzione, con la quale venivano istituite borse di studio per l'anno accademico 1949-50, a favore degli studenti reduci e delle categorie assimilate (1252).

SALVAGIANI.

#### *Interrogazione con richiesta di risposta scritta.*

Al Ministro del tesoro, per sapere come giudichi la decisione della Commissione medica superiore (pratica n. 475279) di chiamare a visita

1948-50 - CDXXIX SEDUTA

DISCUSSIONI

31 MAGGIO 1950

diretta in Roma il sordomuto Bortolotti Guglielmo, fratello del defunto militare Giuseppe, onde controllare l'inabilità assoluta dell'infelice, già accertata dalla Commissione medica militare di Udine, e per sapere come pensi di evitare che l'accentramento burocratico romano continui a dare deprecabili esempi (1191).

GORTANI.

PRESIDENTE. Domani, seduta pubblica alle ore 9,30 e alle ore 16, col seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 9,30.

## I. Discussione del disegno di legge:

Variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di vari Ministeri ed ai bilanci di talune aziende autonome, per l'esercizio finanziario 1949-1950 (quarto provvedimento) (920).

## II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Riordinamento delle disposizioni sulle pensioni di guerra (787).

ALLE ORE 16

## I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 (852).

## II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. ROSATI ed altri. — Ricostituzione di Comuni soppressi in regime fascista (499).

2. Istituzione dell'Ordine cavalleresco « Al merito della Repubblica italiana » e disciplina del conferimento e dell'uso delle onorificenze (412).

3. VARRIALE ed altri. — Modifica all'istituto della liberazione condizionale di cui all'articolo 176 del Codice penale (801).

4. MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

5. Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (318).

## III. Seguito della discussione del disegno di legge:

Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari (953) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 19,55).

Dott. CARLO DE ALBERTI  
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti